Bosnia, ha fatto pressioni sulle autorità croato-bosniache e su quelle musulmane della Bosnia per chiedere un intervento a favore di Sarajevo.

Nel diroccato «Holiday Inn» di Sarajevo, il presidente della Bosnia-Erzegovina Alija Izetbegovic ha avuto un incontro con i rappresentanti delle tre parti.

Il commando di Recompas (ex militari sandinisti), guidato da Edgard Lang, ha avuto un «dialogo nazionale».

Nel diroccato «Holiday Inn» di Sarajevo, il presidente della Bosnia-Erzegovina Alija Izetbegovic ha avuto un incontro con i rappresentanti delle tre parti.

Il commando di Recompas (ex militari sandinisti), guidato da Edgard Lang, ha avuto un «dialogo nazionale».

Forse l'Observer disperso per un transistor guasto

PASADENA (California) - Un transistor che regola il funzionamento degli orologi di bordo potrebbe aver determinato la perdita di contatto dell'astronave automatica Mars Observer destinata ad esplorare il pianeta Marte.

Se questa ipotesi - una delle tante all'esame del Jet Propulsion Laboratory: si è parlato anche di un'esplosione - fosse confermata, la missione da 980 milioni di dollari sarebbe definitivamente segnata, ha affermato l'altra sera Glenn Cunningham, responsabile del progetto Mars Observer.

Se un particolare transistor si guasta in ognuna delle metà dell'orologio principale dell'astronave automatica, lo strumento smette di funzionare e il computer di bordo cessa di gestire tutto l'apparato, comprese le comunicazioni con la Terra. La Nasa precisa che l'orologio principale ha funzionato fino al momento della perdita di contatto con il Mars Observer.

La Nasa ipotizza che il transistor potrebbe essere saltato per gli scuotimenti subiti nella fase di pressurizzazione del carburante.

Tesoro di Priamo: parte

Scienziati Usa rivelano: «Su Marte resti di civiltà»

WASHINGTON - Un gruppo di scienziati ha accusato ieri la Nasa di aver sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire di rivelare la presenza su Marte di reperti di una civiltà extraterrestre.

I ricercatori del gruppo «Mars Mission», analizzando le foto ed i dati inviati 17 anni fa delle sonde spaziali Viking, sono giunti alla conclusione che il pianeta rosso ospita i resti di una civiltà avanzata. Tra gli scienziati del gruppo «Mars Mission» figurano l'astronomo Tom Van Flandern (Yale University), il cartografo Erol Torun, il prof. David Webb (della commissione spaziale presidenziale), lo specialista in elaborazione d'immagini Mark Carlotto (Analytic Sciences Corporation). Nella regione di Sidonia, gli scienziati affermano di aver identificato due grandi strutture a forma di volto, alcune piramidi, una fortezza, una cittadella disposti a pentagono. «Nessun processo geologico potrebbe aver creato queste strutture - ha sottolineato Torun - Su Marte esistono segni della presenza di civiltà».

Olanda, bimba annega

GIORNALE DI BRESCIA 25-8-93

GIORNALE DI BRESCIA 28-8-93

FIGARO 25-8-93

SCIENCES L'inquiétude grandissait, hier, à la Nasa

Mars Observer : silence persistant

Les ingénieurs ne parvenaient toujours pas à expliquer les causes d'une panne qui prend une tournure de plus en plus sérieuse.

L'inquiétude persistait hier au Jet Propulsion Laboratory de Pasadena (Californie) dans l'attente d'une éventuelle reprise de contact radio avec le Mars Observer de la Nasa. Devenu subitement muet tôt lundi dernier *(nos éditions d'hier)* cet engin d'exploration interplanétaire d'une valeur de près de 6 milliards de francs devait en principe se mettre en orbite autour de la planète Mars tard dans la soirée d'hier. Mais l'incertitude sur la réussite de ces manœuvres entamées 48 heures auparavant, au terme d'un voyage de 720 millions de kilomètres dans l'espace depuis son départ de la Terre au début de l'automne dernier, devait demeurer tant que l'engin n'avait pas donné de ses nouvelles.

Pour les responsables du programme, la journée de mardi a été marquée par une succession de phases de découragement, puis de retour à un relatif optimisme.

Pendant plusieurs heures, d'abord, les ingénieurs ont cru que Mars Observer était victime d'une défaillance de son horloge interne principale. Une panne aux allures de catastrophe pour la suite des opérations, car cet organe joue un peu le rôle de « chef d'orchestre » à bord de la sonde. C'est de lui que vient le moyen de déclencher au moment voulu toutes les manœuvres inscrites dans la mémoire de l'ordinateur.

Opérations d'approche

Sans cette horloge, il devenait tout simplement impossible de déclencher la séquence de freinage, de réorientation, puis de mise en orbite autour de Mars qui avait été inscrite dans la logique informatique de la sonde juste avant la perte de contact. Dans ce cas, Mars Observer était bel et bien perdu, continuant à filer tout droit dans l'espace, sans aucun espoir de jamais pouvoir revenir vers Mars, même en cas de reprise de contact ultérieur avec lui.

Mais, paradoxalement, un certain espoir est revenu à Pasadena après l'échec de la seule tentative de « télé-sauvetage » qui semblait réalisable face à cette hypothèse : la mise en route par ordre radio émis depuis la Terre d'une seconde horloge présente à bord. Le fait que cet ordre, réitéré pendant plusieurs heures, n'ait rien donné a conduit les ingénieurs à estimer que le problème se situait plutôt ailleurs, sans doute dans un secteur plus proche du système de télécommunications dont est doté Mars Observer. Et qu'ainsi, son horloge principale avait toutes les chances de se trouver en bon état, initiant les manœuvres de mise en orbite comme prévu.

On continuait donc à tenter de renouer le contact avec Mars Observer pour s'assurer du bon déroulement de ces manœuvres. Et l'on soulignait qu'en cas de réussite de ces opérations d'approche, trois mois d'ajustage de l'orbite définitive de la sonde et de tests de ses instruments d'observations restent prévus avant qu'elle entame véritablement son année martienne d'observation, équivalente à 687 jours terrestres. Un délai qui devrait être suffisant pour remettre sur pied cet engin considéré comme le plus sophistiqué jamais réalisé pour étudier une planète.

Jean-Paul CROIZÉ

15-112

MESSAGGERO 27-8-93

La sonda Observer alla deriva nello spazio

Marte conserva i suoi segreti

dal nostro corrispondente **STEFANO TRINCIA**

New York — PROBABILMENTE è esploso, frantumandosi con un boato in mille pezzi ed illuminando per pochi secondi il buio glaciale del cosmo. Poi il silenzio è di nuovo calato, implacabile, a frustrare l'ennesimo tentativo dell'uomo di carpire i segreti di Marte, il mondo alieno che da secoli affascina e terrorizza l'immaginazione dei terrestri. Così, sostengono gli esperti, è presumibilmente finito il navigatore robotizzato *Observer* lanciato undici mesi fa dalla Nasa con destinazione il Pianeta Rosso.

A quasi una settimana dall'interruzione dei contatti con la madre Terra, la sonda ha mancato mercoledì sera un ultimo, cruciale appuntamento con il centro di controllo spaziale. La sua missione può dirsi a questo punto virtualmente conclusa con un clamoroso insuccesso: «Continueremo a cercarlo con tenacia – ha affermato Glenn Cunningham, responsabile del progetto *Observer* – ma ogni giorno che passa le possibilità che ciò avvenga diminuiscono drasticamente».

La prova che l'Observer è stato ormai abbandonato al suo infausto destino è venuta anche dalla decisione della Nasa di ridurre al minimo la ricerca della sonda marziana, per orientare le antenne dei radar terrestri verso un altro pionere interplanetario: la navicella *Galileo* che sabato incrocerà l'asteroi-

CONTINUA A PAG. 5

Nasa: l'Observer potrebbe essere esploso

■ PASADENA (California) — C'è chi sospetta che l'astronave automatica Mars Observer, destinata ad esplorare il pianeta Marte, sia esplosa andando in pezzi prima ancora di arrivare nelle vicinanze del Pianeta rosso, attorno al quale avrebbe dovuto entrare in orbita. Alla Nasa si ritiene altamente improbabile questa ipotesi, ma dopo quattro giorni di silenzio dall'astronave l'ipotesi non si può escludere.

ECO DI BERGAMO
27-8-93

Alla deriva nello spazio la sonda americana "Observer"

Marte non ha svelato i suoi misteri

CONTINUA DA PAG. 1

di **STEFANO TRINCIA**

de Ida sulla strada per il pianeta Giove, dove arriverà nel dicembre del 1995. Neanche *Galileo* è scevro da problemi. La sua antenna principale è bloccata, gli scienziati dell'agenzia spaziale Usa sperano di poter dialogare con il sistema di riserva della sonda. Come hanno già fatto nel 1991 quando il *Galileo* ha inviato a terra le straordinarie immagini, prime nel loro genere, dell'asteroide Gaspra.

"Sono convinto che l'*Observer* è saltato in aria sabato quando hanno tentato di pressurizzare i razzi della sonda", ha spiegato John Pike della Federazione degli Scienziati Americani. L'operazione doveva consentirle di entrare in un'orbita ellittica intorno al Pienata Rosso dopo quasi un anno e 740 milioni di chilometri di viaggio. Il compito della navicella era quello di osservare da vicino Marte nel corso di 675 giorni – la durata di un anno marziano – e di inviare a terra più informazioni possibili in vista di nuove e più audaci missioni. Per il 1994 ed il 1996 era infatti previsto lo sbarco su Marte di sonde robotizzate prima russe e poi americane per la raccolta di campioni di terreno e per lo studio approfondito dell'atmosfera planetaria. Nel primo decennio del nuovo millennio era stato ipotizzato l'inizio della colonizzazione di Marte, un obiettivo che a questo punto si allontana di molto nel tempo.

E' verosimile, ha spiegato ancora John Pike, che qualcosa non abbia funzionato nella pressurizzazione e l'*Observer* si sia disintegrato. La Nasa nega questa possibilità, e tende invece ad avvalorare la tesi di un collasso inspiegabile dei computer di bordo. Qualunque sia la causa della morte della sonda, il decesso dell'operazione Observer, costata quasi un miliardo di dollari – 1500 miliardi di lire circa – infligge un ulteriore, duro colpo alla credibilità già traballante dell'Ente spaziale americano.

La scorsa settimana il lancio di uno Shuttle è stato interrotto a meno tre secondi dal via per il cattivo funzionamento di un motore. Il telescopio spaziale Hubble continua a funzionare a ritmo ridotto a causa di una lente difettosa. Nonostante quello dell'Observer sia il primo, vero fallimento degli Stati Uniti nel campo delle sonde spaziali degli ultimi 27 anni c'è chi sostiene che esso comprometterà la sorte della stazione orbitante *Freedom* la cui costruzione è stata recentemente approvata dal presidente Clinton e dal Congresso.

La sfortuna sembra però perseguitare anche altri esploratori cosmici. Da Parigi l'Agenzia Spaziale Europea ha annunciato ieri la morte della sonda *Olympus* che dopo quattro anni di studio delle nuove tecnologie di teletrasmissione dallo spazio ha cessato di operare nella notte tra l'11 ed il 12 agosto.

MESSAGGERO 26-8-93

Eco di Bergamo 25-8-93

Accuse di scienziati che mettono in dubbio il «guasto» alla sonda «Mars Observer»

«La Nasa nascose i marziani»

Le foto e i dati raccolti 17 anni fa dal «Viking» avrebbero rivelato l'esistenza sul Pianeta Rosso di una «civiltà avanzata» - Perché le ricerche non sono proseguite? - Ora si poteva avere la conferma

WASHINGTON — Un gruppo di scienziati ha accusato la Nasa di aver sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire una sconvolgente rivelazione: la presenza su Marte di reperti di una civiltà extraterreste. I ricercatori del gruppo «Mars Mission», analizzando le foto ed i dati inviati 17 anni fa dalle sonde spaziali Viking, sono giunti alla conclusione che il Pianeta Rosso ospita i resti di una civiltà avanzata.

***

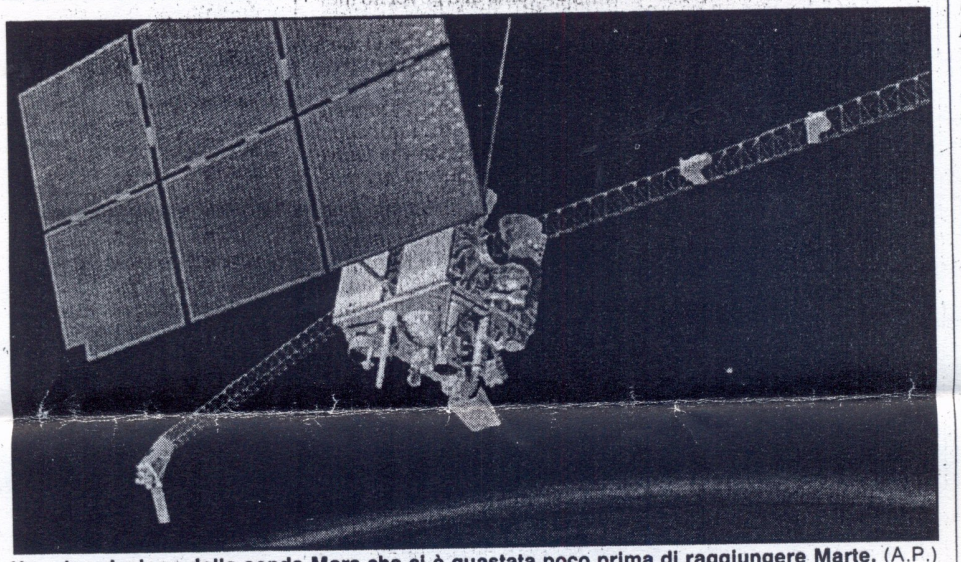
Il pianeta Marte dunque ospitava una civiltà avanzata? È veramente il volto di un umanoide quello che risulta da una fotografia scattata diciassette anni or sono dai Viking? E sono piramidi e fortezze quelle formazioni gigantesche e regolari che le sonde fotografarono dall'orbita attorno al Pianeta Rosso? Si tratta di un vero e proprio giallo. Il caso è stato scatenato in questi giorni da alcuni scienziati americani i quali hanno accusato loro colleghi della Nasa di voler sabotare la missione Mars Observer, la navicella spaziale che proprio ieri, dopo undici mesi di viaggio avrebbe dovuto inserirsi in orbita attorno al pianeta. Gli accusatori sono scienziati illustri: Tom Van Flandern, astronomo della Yale University, Erol Torun, cartografo della Defense Mapping Agency, David Webb, membro della commissione spaziale presidenziale, Mark Carlotto, specialista in elaborazione di immagini della Analytic Sciences Corporation.

Diversi gli elementi della requisitoria: perché Marte venne trascurato per ben diciassette anni dopo il grande successo delle missioni Viking? E perché l'elaborazione delle immagini e dei dati per anni forniti dalle sonde è stata ad un certo punto fermata? Ufficialmente perché mancavano fondi. Ma si tratta di una spiegazione sufficiente quando da talune immagini nacque il sospetto di costruzioni appartenenti a civiltà aliene? Secondo quanto riportato dalle agenzie gli scienziati in questione affermano che «nessun processo geologico potrebbe avere creato certe strutture. Abbiamo individuato due formazioni simili a volti, alcune piramidi, una fortezza, una cittadella disposti a pentagono».

Il gruppo di scienziati da anni chiede alla Nasa di rendere pubbliche tutte le immagini inviate dai Viking per poterle elaborare in modo approfondito. Ma sembra che talune fotografie siano rimaste top secret.

L'incidente del Mars Observer *è stato la goccia che ha fatto traboccare il risentimento del gruppo di studiosi i quali hanno affermato:* «Non saremmo stupiti se l'avaria dell'Observer derivasse da un sabotaggio effettuato da questo ristretto gruppo di dirigenti Nasa. Abbiamo chiesto al presidente Bill Clinton di aprire un'inchiesta sulla politica di ricerca scientifica seguita dalla Nasa negli ultimi anni sul problema della ricerca di civiltà extraterrestri».

Mars Observer *venne lanciato da Cape Canaveral da un razzo Titan alla fine dello scorso settembre dopo una serie di rinvii. Era la prima sonda a essere lanciata verso Marte dagli americani dal 1975. Soltanto nel 1988 i russi lanciarono le sonde* Phobos 1 *e* Phobos 2 *che tuttavia fallirono l'obiettivo.* Mars Observer *non si poneva scopi altisonanti: doveva semplicemente fissare la sua «attenzione» sulla superficie e sull'atmosfera del Pianeta rosso. Non era previsto l'atterraggio di alcun modulo. Ma le fotografie che l'*Observer *avrebbe scattato dall'orbita avrebbero ricoperto tutto il pianeta mostrando dettagli fino alla dimensione di tre metri. Ne sarebbe emersa una mappa marziana di particolare precisione. Così come estremamente esatte avrebbero dovuto rivelarsi le misure relative all'atmosfera, alla sua composizione e pressione secondo le varie altitudini.* Mars Observer *avrebbe dovuto rappresentare un'affidabile vedetta in grado di spianare la strada alle numerose altre missioni previste per questo decennio anche da parte di russi, europei e giapponesi. Schiera di sonde automatiche*

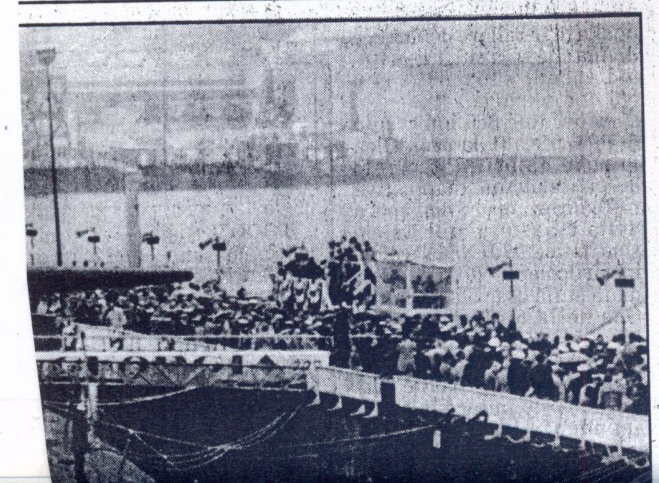


Una riproduzione della sonda Mars che si è guastata poco prima di raggiungere Marte. (A.P.)

ibili sovietici ora servono alla ricerca oceanografica

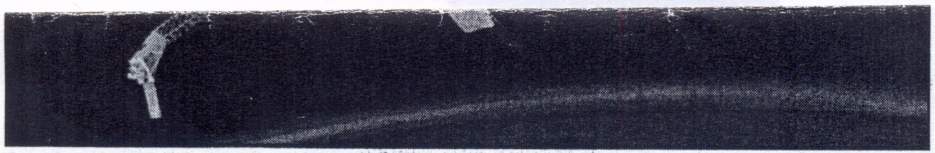
hie» della guerra fredda

il mondo dei suoni sottomarini



stiche personalizzate come le impronte digitali umane. È una capacità che, trasferita nel più tranquillo settore della ricerca civile, apre adesso la porta ad esperimenti rivoluzionari.

Gli scienziati hanno cominciato a registrare le «conversazioni» tra le balene negli oceani. E sono in grado adesso di riconoscere un singolo esemplare in mezzo agli altri, consentendo così uno studio individuale degli animali. «Questo permetterà non solo di approfondire le conoscenze sulla migrazione e il comportamento delle balene — spiega il biologo marino Christopher Clark — ma ci darà anche dati finalmente precisi sul

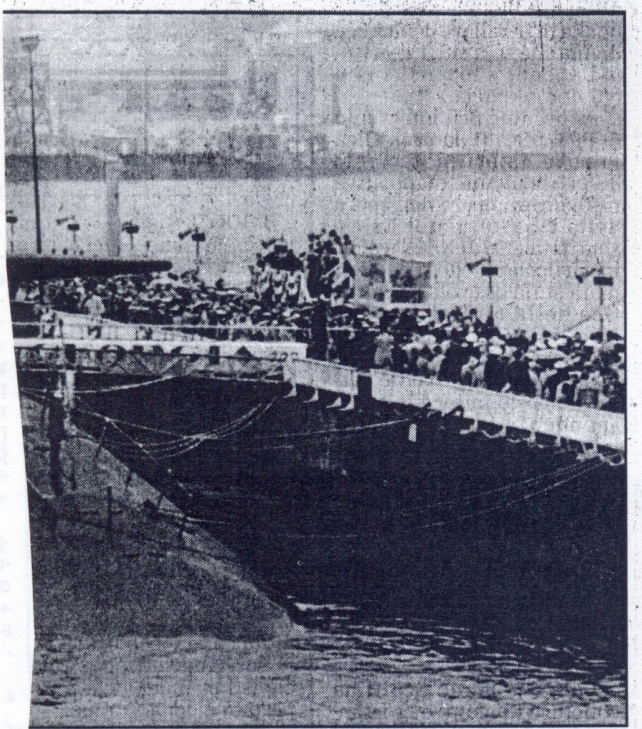


Una riproduzione della sonda Mars che si è guastata poco prima di raggiungere Marte. (A.P.)

ibili sovietici ora servono alla ricerca oceanografica

hie» della guerra fredda

il mondo dei suoni sottomarini



otagonisti della lotta silenziosa sul fondo degli oceani. (A.P.)

inoltre possibile ricevere dati vitali da «sentinelle» dislocate negli oceani per segnalare chiazze petrolifere ed altri danni ambientali.

Il sistema di ascolto consiste in una serie di microfoni sommersi collocati a varia distanza reciproca, tutti collegati ad un computer centrale in grado di trasformare i dati ricevuti in immagini. Il sistema era in grado di riconoscere qualsiasi sottomarino o nave del Patto di Varsavia: ogni unità diffondeva tracce acustiche personalizzate come le impronte digitali umane. È una capacità che, trasferita nel più tranquillo settore della ricerca civile, apre adesso la porta ad esperimenti rivoluzionari.

Gli scienziati hanno cominciato a registrare le «conversazioni» tra le balene negli oceani. E sono in grado adesso di riconoscere un singolo esemplare in mezzo agli altri, consentendo così uno studio individuale degli animali. «Questo permetterà non solo di approfondire le conoscenze sulla migrazione e il comportamento delle balene — spiega il biologo marino Christopher Clark — ma ci darà anche dati finalmente precisi sul numero di esemplari rimasti in vita. Dovranno essere riscritti i libri di testo sulla vita di questi animali».

Gli scienziati sperano anche di risolvere il mistero sui suoni emessi dalle balene: sono un mezzo di comunicazione o uno strumento di navigazione (tipo Sonar)?

Inoltre sarà possibile sapere se l'effetto-serra ha cominciato a farsi sentire anche sulle acque degli oceani. «Ci sentiamo come dovettero sentirsi gli astronomi del passato quando per la prima volta videro il cielo attraverso il telescopio di Galileo: pieni di sorpresa e meraviglia», ha dichiarato Christopher Fox.

mi anni sul problema della ricerca di civiltà extraterrestri».

Mars Observer *venne lanciato da Cape Canaveral da un razzo Titan alla fine dello scorso settembre dopo una serie di rinvii. Era la prima sonda a essere lanciata verso Marte dagli americani dal 1975. Soltanto nel 1988 i russi lanciarono le sonde* Phobos 1 *e* Phobos 2 *che tuttavia fallirono l'obiettivo.* Mars Observer *non si poneva scopi altisonanti: doveva semplicemente fissare la sua «attenzione» sulla superficie e sull'atmosfera del Pianeta rosso. Non era previsto l'atterraggio di alcun modulo. Ma le fotografie che l'*Observer *avrebbe scattato dall'orbita avrebbero ricoperto tutto il pianeta mostrando dettagli fino alla dimensione di tre metri. Ne sarebbe emersa una mappa marziana di particolare precisione. Così come estremamente esatte avrebbero dovuto rivelarsi le misure relative all'atmosfera, alla sua composizione e pressione secondo le varie altitudini.* Mars Observer *avrebbe dovuto rappresentare un'affidabile vedetta in grado di spianare la strada alle numerose altre missioni previste per questo decennio anche da parte di russi, europei e giapponesi. Schiera di sonde automatiche che avrebbe rappresentato il preludio allo sbarco dell'uomo sul pianeta. Il fallimento del* Mars Observer *potrebbe mettere in difficoltà anche le prossime missioni. A cominciare dalla russo-francese* Mars 94 *la quale prevedeva l'atterraggio sul Pianeta rosso e l'utilizzo dell'*Observer *per la trasmissione dei dati a terra.*

Giallo sul Pianeta rosso. La tesi degli scienziati accusatori è semplicemente fantascientifica? O davvero qualcuno ha interesse affinché gli enigmi di Marte restino avvolti nel mistero?

Paolo Aresi

Ieri sera alle 21 e 33, ora di Mosca, è partito il primo robot. Martedì gli altri due

Phobos viaggia verso Marte Getterà l'ancora a gennaio

All'impresa spaziale, oltre all'Urss, gli Usa e l'Agenzia spaziale europea, partecipano numerose nazioni. Il lancio è stato trasmesso in diretta dalla televisione sovietica. Grande emozione. Computer sofisticati, avanzata tecnologia

dal nostro corrispondente FIAMMETTA CUCURNIA

La "faccia" di roccia lunga un miglio fotografata su Marte, dal Viking nel 1976.

MOSCA — Il maestoso Proton, il missile più potente del mondo, ha acceso i suoi motori ieri sera alle 9 e 33 minuti, ora di Mosca, due ore dopo il tempo previsto. Le fiamme hanno illuminato le torri e gli edifici del cosmodromo di Bajkonur, nel cuore dell'Asia centrale sovietica, e hanno acceso contemporaneamente i volti di milioni di sovietici che hanno seguito l'evento in diretta Tv.

È partita la grande avventura spaziale del 2000, con obiettivo Marte. Un'avventura «fantastica», «romantica», «carica di misteri e paure», come dicono all'unisono proprio in queste ore tutti i giornali, la radio e la televisione dell'Urss che strappa di nuovo lo Spazio dall'alone di routine ed abitudine in cui era caduto negli ultimi anni per restituirgli la magia ed il fascino delle grandi gesta, dei drammatici confronti tra l'uomo e l'universo.

È così che l'Unione Sovietica vive e descrive il lancio della prima sonda spaziale verso Phobos, il più piccolo dei due satelliti di Marte, anello numero uno della lunga e difficile catena che dovrà portare l'uomo sulla superficie del «pianeta rosso». La sonda «Phobos-1» — così si chiama — costruita con la collaborazione di ben 13 paesi di cui la Tass ha fornito l'elenco.

Con L'Urss hanno collaborato Austria, Bulgaria, Germania Orientale e Occidentale, Ungheria, Irlanda, Polonia, Finlandia, Francia, Cecoslovacchia, Svizzera, oltre agli Stati Uniti e all'Agenzia spaziale. Infatti una collaborazione così stretta sta favorendo una circolazione tra le diverse nazioni di preziose informazioni che una volta sarebbero rimaste gelosamente custodite, data la loro importanza anche a fini strategici e militari.

Martedì prossimo seguirà «Phobos-2», una seconda stazione interplanetaria sua gemella. Impiegherà 200 giorni a raggiungere Marte — spiegavano ieri i giornali sovietici — e per 60 giornate intere porterà avanti i propri esperimenti attorno al mitico «pianeta guerriero».

«Solo a quel punto, effettuando strabilianti manovre — spiegava il giornale Trud — si dirigerà verso Phobos», piccolo satellite bitorzoluto e coperto di crateri, avvicinandoglisi fino ad una distanza di 30-50 metri. Poi, per la prima volta per la storia dell'astronautica, le due stazioni si poseranno sul corpo celeste.

Giornalisti ed esperti descrivono e decantano la «perfezione» dei sofisticati computer, dei raffinatissimi strumenti di bordo «dell'ultima generazione» che permetteranno di portare l'opera a compimento. In tutto saranno 460 giorni di lavoro e tensione, seguiti minuto per minuto dalla grande antenna di controllo RT-70, alta 85 metri, installata in Crimea e da quella di Ussurisk, alta 64 metri, dell'estremo oriente sovietico. Saranno fiumi di impulsi magnetici, di trasmissioni radio, di dati ed informazioni provenienti dal cielo marziano che, scriveva la Tass, «gli studiosi di tutti i paesi partecipanti al progetto analizzeranno nel cosmodromo di Bajkonur» per tentare di rispondere all'interrogativo che da sempre tormenta l'umanità: da dove veniamo? Come si è formato il sistema solare? Esiste o è mai esistita la vita su Marte?

«Marte è il pianeta che più di ogni altro assomiglia alla Terra — raccontava ieri la Tass — la sua atmosfera è più densa, il suo clima più dolce. E dunque non è escluso che qualche forma di vita vi esista o vi sia esistita». Su Marte c'era l'acqua, dice ancora la Tass, e oggi non c'è più: questo viaggio potrebbe aiutarci a capire se la stessa prospettiva minaccia la Terra.

E mentre la tv trasmette le immagini di «Phobos-1», dapprima disteso sul terreno come un corpo senza vita, circondato da miriadi di tecnici in camice bianco che lo toccano, lo misurano, lo controllano e poi, finalmente eretto, maestoso, pronto per il lancio in diretta, i giornali ripropongono ai lettori miti e realtà di quel luogo sconosciuto che essa vedrà prima di noi. Phobos e Deimos «sono forse due asteroidi catturati in tempi antichissimi dal pianeta Marte — raccontava ai suoi lettori la «Komsomolskaja Pravda» — e se questa ipotesi sarà confermata lo studio di questi due satelliti, che hanno mantenuto il loro aspetto originario dal momento della formazione del sistema solare, ci permetterà di fare luce sul processo di formazione dei corpi celesti».

Ma resta ancora da spiegare, incalzava il giornale, la stranezza, il mistero del movimento dei due satelliti. Deimos si muove a rilento, frena, e si va spostando pian piano verso orbite sempre più lontane da Marte, mentre Phobos «di secolo in secolo accelera e si avvicina ineluttabilmente al pianeta». Tra 30, forse 70 milioni di anni «Phobos cadrà su Marte o verrà disintegrato dalle forze gravitazionali, e attorno al pianeta rosso si formerà un anello come quello di Saturno», continuava il giornale. Come spiegare questo paradosso se non con l'ipotesi «azzardata e romantica», del nostro scienziato Shklovskij?, si domandava ancora la «Komsomolskaja Pravda». «Deimos e Phobos non possono essere altro che due corpi vuoti, dunque innaturali, costruiti artificialmente da una mano sapiente, quella degli abitanti di Marte, i marziani. Favola, scienza e mitologia si intrecciano dunque di fronte alle immagini, trasmesse in diretta da Bajkonur, di questo viaggio ver-

Phobos viaggia verso Marte Getterà l'ancora a gennaio

All'impresa spaziale, oltre all'Urss, gli Usa e l'Agenzia spaziale europea, partecipano numerose nazioni. Il lancio è stato trasmesso in diretta dalla televisione sovietica. Grande emozione. Computer sofisticati, avanzata tecnologia

dal nostro corrispondente FIAMMETTA CUCURNIA

MOSCA — Il maestoso Proton, il missile più potente del mondo, ha acceso i suoi motori ieri sera alle 9 e 33 minuti, ora di Mosca, due ore dopo il tempo previsto. Le fiamme hanno illuminato le torri e gli edifici del cosmodromo di Bajkonur, nel cuore dell' Asia centrale sovietica, e hanno acceso contemporaneamente i volti di milioni di sovietici che hanno seguito l'evento in diretta Tv.

È partita la grande avventura spaziale del 2000, con obiettivo Marte. Un'avventura «fantastica», «romantica», «carica di misteri e paure», come dicono all' unisono proprio in queste ore tutti i giornali, la radio e la televisione dell'Urss che strappa di nuovo lo Spazio dall'alone di routine ed abitudine in cui era caduto negli ultimi anni per restituirgli la magia ed il fascino delle grandi gesta, dei drammatici confronti tra l'uomo e l'universo.

È così che l'Unione Sovietica vive e descrive il lancio della prima sonda spaziale verso Phobos, il più piccolo dei due satelliti di Marte, anello numero uno della lunga e difficile catena che dovrà portare l'uomo sulla superficie del «pianeta rosso». La sonda «Phobos-1» — così si chiama — costruita con la collaborazione di ben 13 paesi di cui la Tass ha fornito l'elenco.

Con L'Urss hanno collaborato Austria, Bulgaria, Germania Orientale e Occidentale, Ungheria, Irlanda, Polonia, Finlandia, Francia, Cecoslovacchia, Svizzera, oltre agli Stati Uniti e all'Agenzia spaziale Europea. È l'impresa di esplorazione del sistema solare più «affollata» sinora realizzata e in essa si può vedere anche l'inizio di una nuova era della sofisticata tecnologia spaziale. Infatti una collaborazione così stretta sta favorendo una circolazione tra le diverse nazioni di preziose informazioni che una volta sarebbero rimaste gelosamente custodite, data la loro importanza anche a fini strategici e militari.

Martedì prossimo seguirà «Phobos-2», una seconda stazione interplanetaria sua gemella. Impiegherà 200 giorni a raggiungere Marte — spiegavano ieri i giornali sovietici — e per 60 giornate intere porterà avanti i propri esperimenti attorno al mitico «pianeta guerriero».

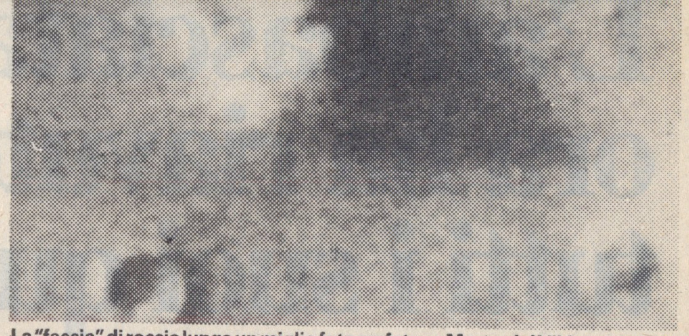
«Solo a quel punto, effettuando strabilianti manovre — spiegava il giornale Trud — si dirigerà verso Phobos», piccolo satellite bitorzoluto e coperto di crateri, avvicinandoglisi fino ad una distanza di 30-50 metri. Poi, per la prima volta per la storia dell'astronautica, le due stazioni si poseranno sul corpo celeste.

Giornalisti ed esperti descrivono e decantano la «perfezione» dei sofisticati computer, dei raffinatissimi strumenti di bordo «dell'ultima generazione» che permetteranno di portare l' opera a compimento. In tutto saranno 460 giorni di lavoro e tensione, seguiti minuto per minuto dalla grande antenna di controllo RT-70, alta 85 metri, installata in Crimea e da quella di Ussurisk, alta 64 metri, dell'estremo oriente sovietico. Saranno fiumi di impulsi magnetici, di trasmissioni radio, di dati ed informazioni provenienti dal cielo marziano che, scriveva la Tass, «gli studiosi di tutti i paesi partecipanti al progetto analizzeranno nel cosmodromo di Bajkonur» per tentare di rispondere all'interrogativo che da sempre tormenta l'umanità: da dove veniamo? Come si è formato il sistema solare? Esiste o è mai esistita la vita su Marte?

«Marte è il pianeta che più di ogni altro assomiglia alla Terra — raccontava ieri la Tass — la sua atmosfera è più densa, il suo clima più dolce. E dunque non è escluso che qualche forma di vita vi esista o vi sia esistita». Su Marte c'era l'acqua, dice ancora la Tass, e oggi non c'è più: questo viaggio potrebbe aiutarci a capire se la stessa prospettiva minaccia la Terra.

E mentre la tv trasmette le immagini di «Phobos-1», dapprima disteso sul terreno come un corpo senza vita, circondato da miriadi di tecnici in camice bianco che lo toccano, lo misurano, lo controllano e poi, finalmente eretto, maestoso, pronto per il lancio in diretta, i giornali ripropongono ai lettori miti e realtà di quel luogo sconosciuto che essa vedrà prima di noi. Phobos e Deimos «sono forse due asteroidi catturati in tempi antichissimi dal pianeta Marte — raccontava ai suoi lettori la «Komsomolskaja Pravda» — e se questa ipotesi sarà confermata lo studio di questi due satelliti, che hanno mantenuto il loro aspetto originario dal momento della formazione del sistema solare, ci permetterà di fare luce sul processo di formazione dei corpi celesti».

Ma resta ancora da spiegare, incalzava il giornale, la stranezza, il mistero del movimento dei due satelliti. Deimos si muove a rilento, frena, e si va spostando pian piano verso orbite sempre più lontane da Marte, mentre Phobos «di secolo in secolo accelera e si avvicina ineluttabilmente al pianeta». Tra 30, forse 70 milioni di anni «Phobos cadrà su Marte o verrà disintegrato dalle forze gravitazionali, e attorno al pianeta rosso si formerà un anello come quello di Saturno», continuava il giornale. Come spiegare questo paradosso se non con l'ipotesi «azzardata e romantica», del nostro scienziato Shklovskij?, si domandava ancora la «Komsomolskaja Pravda». «Deimos e Phobos non possono essere altro che due corpi vuoti, dunque innaturali, costruiti artificialmente da una mano sapiente, quella degli abitanti di Marte, i marziani. Favola, scienza e mitologia si intrecciano dunque di fronte alle immagini, trasmesse in diretta da Bajkonur, di questo viaggio verso le lune di Marte. Lune che portano i «nomi mitici dei due figli illegittimi dell'infido e sanguinario Dio guerriero — dice ancora il giornale — nomi così insidiosi che anche solo pronunciarli e volare per una breve visita ti mette addosso il terrore».



La "faccia" di roccia lunga un miglio fotografata su Marte, dal Viking nel 1976.

Nave fantasma: la terra chiama Marte tace

MARCO D'ERAMO

Come un silenzio radio dallo spazio può distruggere 1.600 miliardi e migliaia di posti di lavoro sulla terra

L'appuntamento era per l'altroieri sera, martedì, alle 22 e 42 minuti ora italiana. Allora, a 720 milioni di chilometri dal pianeta terra, avrebbero dovuto accendersi due dei quattro motori del *Mars Observer*, la sonda lanciata dagli Stati uniti il 25 settembre 1992, undici mesi fa. Ancora distante 400.000 chilo-

quella attuale del *Mars observer*, che da sola è costata un miliardo di dollari, 1.600 miliardi di lire. Di questa cifra, 400 milioni di dollari, 640 miliardi di lire, se ne sono andati solo per il

ve a entrare in orbita intorno a Marte e a fotografarne la mappa di quasi tutta la sua superficie. L'ultimo tentativo americano verso il pianeta rosso avvenne 17 anni fa con la coppia di son-

no. La premessa indispensabile per ogni futuro programma di sbarco.

Ecco perché un eventuale fallimento di Mars Observer non è solo la distruzione di

ver è saltato non solo il trasmettitore principale, ma anche la piccola antenna di soccorso, quella che cerca la terra in caso di avaria del sistema principale. Non solo. La sonda ha un pro-

in stampa, per i tecnici di Pasadena era l'ultimo momento utile per agguantare la sonda, per non scialacquare nel silenzio infinito del vuoto interstellare tutti quei miliardi di lire. Altrimenti Mars observer conntinuerà la sua corsa nello spazio, nella sua orbita celeste, meteorite artificiale.

I fondamentalisti Usa offrono due ipotesi per questo guasto

settembre 1992, undici mesi fa. Ancora distante 400.000 chilometri da Marte, la sonda avrebbe iniziato a rallentare, la sua velocità sarebbe scemata da 19.080 a 16.200 km. Così sarebbe stata catturata dalla forza di gravità del pianeta rosso e, grazie all'accensione di sei altri motori ausiliari, si sarebbee stabilizzata in un'orbita ellittica a 374 km d'altezza media sul pianeta rosso.

Secondo questa tabella di marcia, l'altroieri sera avrebbe dovuto segnare l'inizio di una missione storica, quella che preparava le basi per uno sbarco umano su Marte, uno sbarco che appena tre anni fa, il 20 luglio 1990, il presidente George Bush prediceva per il 2019 (cinquantenario del primo allunaggio umano). Una missione, lioni di dollari, 640 miliardi di lire, se ne sono andati solo per il lancio della navetta spaziale e del vettore iniziale.

Ma da sabato sera, invano i tecnici del Jet propulsion laboratory (Jpl) di Pasadena (California) cercano di mettersi in contatto con il *Mars Observer*, per risvegliare il suo sistema di trasmissione e ricezione.

La missione è in pericolo. Sarebbe il terzo fallimento Usa in direzione Marte, dopo che nel '64 il primo tentativo, il Mariner 3, abortì appena dopo il lancio e nel '71 un guasto a un razzo fece esplodere il Mariner 8 appena cinque minuti dopo l'accensione.

Invece nel '65 il Mariner 4 fu il primo a trasmettere fotografie di Marte, mentre nel '71 Mariner 9 divenne la prima astronaverso il pianeta rosso avvenne 17 anni fa con la coppia di sonde Viking, del 1976.

Con le loro telecamre, i Viking avevano esplorato piane pietrose, vulcani alti più di 20 km, canyons profondi 6 km e larghi 100. In dollari attuali, la missione di allora dei Viking costerebbe oggi 3,2 miliardi (5.100 miliardi di lire), molto più del Mars Observer: la Nasa è più efficiente (come quelle pellicce di visone che sono un vero affare perché cee le offrono a metà del cartellino di un anno prima).

Ma questa volta Mars Observer aveva (ha) ben altra ambizione: stabilire una cartografia completa del pianeta, condurre uno studio geeologico in profondità, analizzare il clima per tutto il ciclo di un anno marzia-

fallimento di Mars Observer non è solo la distruzione di 1,600 miliardi, è la fine di un progetto. si valutano a 30.000 i posti di lavoro minacciati.

Tutto questo è in crisi perché Mars Observer non si riattiva. Rischiano di andare in fumo non solo i 1.600 miliardi di lire di questa missione (dato straordinario, pensate: con una cifra simile ci paghereste 32.000 persone a 50 milioni l'una, eppure si tratta di un unico, piccolo congegno, sperso nello spazio).

Non è la prima volta che una sonda non risponde: nel '90, prima di raggiungere Venere, l'astronave Magellano si è sottratta all'ascolto a più riprese. Ancora oggi Galileo fa rotta verso Giove con uno dei pannelli solari bloccati.

Però, nel caso di Mars Obser-

di avaria del sistema principale. Non solo. La sonda ha un programma per determinare la propria posizione nello spazio, identificare le stelle e quindi per stabilire e disegnare la propria carta del cielo. Ora, qualche settimana fa il complesso programma matematico che determina la traiettoria della sonda ha avuto un cedimento ed è questa la causa del silenzio attuale.

Gli ingegneri del Jpl cercano in continuanzione di riattivare i circuiti. Alla velocità della luce (300.000 km al secondo) il messaggio lanciato dalla California impiega 40 minuti per raggiungere la sonda. Ma tutto deve essere calcolato al centesimo di secondo per le traiettorie celesti.

Ieri notte, mentre andavamo

I fondamentalisti Usa offrono due ipotesi per questo guasto improvviso: o i marziani hanno messo a tacere le infime sonde terestri, o la Nasa ha sabotato la propria astonave per non dover riconoscere che sul pianeta rosso alita una forma di vita extraterrestre.

Certo che il presidente Bill Clinton aveva già annunciato di voler ridimensionare il programma di piattaforma spaziale permanente; certo che la fine della guerra fredda aveva reso meno importante strategicamente il controllo dell'Oceano delle Tempeste sul satellite Luna.

Ma si allontana l'ora in cui la Nina, la Pinta e la Santa Maria spaziali sbarcheranno sulle Indie siderali di Marte.

Il complotto con l'alieno

FABRIZIO TONELLO

NEW YORK È stata una lunga giornata, ieri, al quartier generale della Nasa, l'azienda spaziale americana. Gli scienziati e i dirigenti attendevano con le dita incrociate per vedere se la sonda Mars Observer, con la quale avevano perso i contatti sabato scorso, si sarebbe messa di nuovo in contatto con la base grazie al programma di riserva inserito nei computer. Se il contatto non veniva ristabilito entro mezzanotte di ieri (le sei di stamattina in Italia) la conclusione inevitabile, dicevano ieri i responsabili della Nasa, era che il Mars Observer si era perduto nello spazio. In linea di principio le manovre per entrare in orbita attorno a Marte avrebbero dovuto essere guidate da terra ma i tecnici speravano che l'avvicinamento potesse compiersi anche automaticamente. Se così fosse, un barlume di speranza per il successo della missione sopravvivere ancora.

Il contatto radio con la sonda era stato spento dai tecnici della Nasa sabato, durante l'operazione di pressurizzazione dei serbatoi di carburante con elio liquido. Una volta completata l'o-

Ultimi tentativi nella notte per recuperare il Mars Observer E già parte la nuova psicosi Usa, fatta di astrologia e computer

perazione di è cercato di ristabilire il contatto senza riuscirci. Da allora, il centro spaziale ha cercato di ritrovare i collegamenti con il Mars Observer ogni 20 minuti, senza alcun risultato. Una delle ipotesi è che la pressurizzazione eccessiva abbia prodotto una catastrofica rottura nei serbatoi di carburante, ma alla Nasa si dice che numerose precauzioni erano state prese contro questa eventualità.

La missione della sonda è costata finora 1 miliardo di dollari, 1.600 miliardi di lire, e fa parte dell'ambizioso programma spaziale che dovrebbe portare allo sbarco di astronauti americani su Marte in una data imprecisata nel prossimo secolo. L'Observer, partito il 25 settembre 1992 per il suo viaggio di 450 milioni di miglia, avrebbe dovuto entrare nell'orbita del pianeta rosso l'altroieri e scattare migliaia di foto della superficie da distanza ravvicinata. L'Observer avrebbe dovuto osservare la meteorologia di Marte per un intero anno marziano (corrispondente a circa due anni terrestri) e raccogliere i dati geologici necessari per un futuro atterraggio sul pianeta.

Il probabile fallimento del Mars Observer, costruito dalla Martin Marietta, è solo l'ultimo di una lunga serie: nel 1964 il primo tentativo americano, il Mariner 3, andò fuori uso poco tempo dopo il lancio e nel 1971 il Mariner 8 conobbe una sorte analoga. Furono invece coronate da successo le missioni del Mariner 4 nel 1965 e del Mariner 9 nel 1971. I fallimenti dei sovietici sono stati numerosissimi: ancora quattro anni fa le sonde Phobo 1 e 2 rifiutarono di funzionare nelle vicinanze del pianeta. Gli unici veri successi nell'esplorazione di Marte furono le foto scattate dal Mariner 7 nel 1969 e l'atterraggio delle due sonde Viking nel 1976.

È stata proprio questa serie di fallimenti nelle esplorazioni su Marte a far circolare anche nella Comunità scientifica il mito del «demone galattico» che divora le sonde spaziali. Anche le missioni riuscite, infatti, avevano sofferto problemi di comunicazione radio e si erano salvate solo grazie ai sistemi di emergenza. Il demone vorrebbe impedire l'intrusione dei terrestri nel «suo» pianeta. Marte, il pianeta più vicino alla Terra, sembra aver fatto breccia nella fantasia popolare come luogo dove forme di vita ancora sconosciute ci aspettano. Se il demone mangiastronavi è solo una barzelletta usata dagli scienziati per allentare la tensione delle missioni spaziali, la presenza di alieni sul pianeta è invece un tema seriamente discusso da molti americani.

L'altroieri un gruppo che si autodefinisce «Progetto Marte» ha tenuto una conferenza stampa al National Press Club di Washington per accusare la Nasa di aver soppresso le prove della presenza di esseri intelligenti su Marte. La tesi di Progetto Marte è che le foto scattate dalle Viking nel 1976 mostrano gigantesche facce umane, troppo precise in ogni dettaglio per essere uno scherzo della natura. L'orientamento delle facce e di altre costruzioni apparentemente artificiali rivelerebbe inoltre una pianificazione cosciente, con varie forme allineate per formare un pentagono. Negli ultimi due giorni un gruppetto di manifestanti ha protestato di fronte al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California, portando cartelli che dicevano: «Le foto del 1976 sono dei contribuenti americani» e «La Nasa cospira per nascondere la verità». La tesi di Progetto Marte è che le foto più rivelatrici della presenza di forme di vita intelligente sarebbero state deliberatamente nascoste dalla Nasa nel quadro di una cospirazione per celare al popolo americano la presenza di alieni sul pianeta.

Il portavoce del gruppo ha aggiunto ieri che «La Nasa sta deliberatamente sabotando la missione in corso per continuare a negare l'evidenza». La sonda Mars Observer, in altre parole, sarebbe stata spenta dalla Nasa a poche ore dalla scoperta della verità.

Al quartier generale dell'agenzia spaziale si scrollano le spalle di fronte a queste «assurdità» ma il numero di americani che ci crede ammonta a svariate decine di milioni. Nel clima *fin de siecle* che si respira oggi in America astrologia e computer si alleano, miti biblici e alta tecnologia si intersecano. Il risultato è che, mentre un singolo interruttore elettrico che non funziona manda in fumo una missione da 1.600 miliardi di lire, la «faccia» creata da un gioco di luce sulla superficie di Marte viene analizzata con l'aiuto dei computer più sofisticati per dimostrare che le fattezze sono inequivocabilmente umane.

IRAQ

dislocati in Somalia, ha detto ieri il

cusate di favorire il terrorismo. Nel

dal 15 agosto sotto l'accusa di terro-

recarsi comunque in Messico per

meuri da Marte, la sonda avrebbe iniziato a rallentare, la sua velocità sarebbe scemata da 19.080 a 16.200 km. Così sarebbe stata catturata dalla forza di gravità del pianeta rosso e, grazie all'accensione di sei altri motori ausiliari, si sarebbee stabilizzata in un'orbita ellittica a 374 km d'altezza media sul pianeta rosso.

Secondo questa tabella di marcia, l'altroieri sera avrebbe dovuto segnare l'inizio di una missione storica, quella che preparava le basi per uno sbarco umano su Marte, uno sbarco che appena tre anni fa, il 20 luglio 1990, il presidente George Bush prediceva per il 2019 (cinquantenario del primo allunaggio umano). Una missione, lancio della navetta spaziale e del vettore iniziale.

Ma da sabato sera, invano i tecnici del Jet propulsion laboratory (Jpl) di Pasadena (California) cercano di mettersi in contatto con il *Mars Observer*, per risvegliare il suo sistema di trasmissione e ricezione.

La missione è in pericolo. Sarebbe il terzo fallimento Usa in direzione Marte, dopo che nel '64 il primo tentativo, il Mariner 3, abortì appena dopo il lancio e nel '71 un guasto a un razzo fece esplodere il Mariner 8 appena cinque minuti dopo l'accensione.

Invece nel '65 il Mariner 4 fu il primo a trasmettere fotografie di Marte, mentre nel '71 Mariner 9 divenne la prima astronave Viking, del 1976.

Con le loro telecamre, i Viking avevano esplorato piane pietrose, vulcani alti più di 20 km, canyons profondi 6 km e larghi 100. In dollari attuali, la missione di allora dei Viking costerebbe oggi 3,2 miliardi (5.100 miliardi di lire), molto più del Mars Observer: la Nasa è più efficiente (come quelle pellicce di visone che sono un vero affare perché cee le offrono a metà del cartellino di un anno prima).

Ma questa volta Mars Observer aveva (ha) ben altra ambizione: stabilire una cartografia completa del pianeta, condurre uno studio geeologico in profondità, analizzare il clima per tutto il ciclo di un anno marziano. Questo è il programma per determinare la propria posizione nello spazio, identificare le stelle e quindi per stabilire e disegnare la propria carta del cielo. Ora, qualche settimana fa il complesso programma matematico che determina la traiettoria della sonda ha avuto un cedimento ed è questa la causa del silenzio attuale.

Gli ingegneri del Jpl cercano in continuanzione di riattivare i circuiti. Alla velocità della luce (300.000 km al secondo) il messaggio lanciato dalla California impiega 40 minuti per raggiungere la sonda. Ma tutto deve essere calcolato al centesimo di secondo per le traiettorie celesti.

Ieri notte, mentre andavamo improvviso: o i marziani hanno messo a tacere le infime sonde terestri, o la Nasa ha sabotato la propria astonave per non dover riconoscere che sul pianeta rosso alita una forma di vita extraterrestre.

Certo che il presidente Bill Clinton aveva già annunciato di voler ridimensionare il programma di piattaforma spaziale permanente; certo che la fine della guerra fredda aveva reso meno importante strategicamente il controllo dell'Oceano delle Tempeste sul satellite Luna.

Ma si allontana l'ora in cui la Nina, la Pinta e la Santa Maria spaziali sbarcheranno sulle Indie siderali di Marte.

Il complotto con l'alieno

FABRIZIO TONELLO

NEW YORK È stata una lunga giornata, ieri, al quartier generale della Nasa, l'azienda spaziale americana. Gli scienziati e i dirigenti attendevano con le dita incrociate per vedere se la sonda Mars Observer, con la quale avevano perso i contatti sabato scorso, si sarebbe messa di nuovo in contatto con la base grazie al programma di riserva inserito nei computer. Se il contatto non veniva ristabilito entro mezzanotte di ieri (le sei di stamattina in Italia) la conclusione inevitabile, dicevano ieri i responsabili della Nasa, era che il Mars Observer si era perduto nello spazio. In linea di principio le manovre per entrare in orbita attorno a Marte avrebbero dovuto essere guidate da terra ma i tecnici speravano che l'avvicinamento potesse compiersi anche automaticamente. Se così fosse, un barlume di speranza per il successo della missione sopravvivere ancora.

Il contatto radio con la sonda era stato spento dai tecnici della Nasa sabato, durante l'operazione di pressurizzazione dei serbatoi di carburante con elio liquido. Una volta completata l'operazione di è cercato di ristabilire il contatto senza riuscirci. Da allora, il centro spaziale ha cercato di ritrovare i collegamenti con il Mars Observer ogni 20 minuti, senza alcun risultato. Una delle ipotesi è che la pressurizzazione eccessiva abbia prodotto una catastrofica rottura nei serbatoi di carburante, ma alla Nasa si dice che numerose precauzioni erano state prese contro questa eventualità.

Ultimi tentativi nella notte per recuperare il Mars Observer E già parte la nuova psicosi Usa, fatta di astrologia e computer

La missione della sonda è costata finora 1 miliardo di dollari, 1.600 miliardi di lire, e fa parte dell'ambizioso programma spaziale che dovrebbe portare allo sbarco di astronauti americani su Marte in una data imprecisata nel prossimo secolo. L'Observer, partito il 25 settembre 1992 per il suo viaggio di 450 milioni di miglia, avrebbe dovuto entrare nell'orbita del pianeta rosso l'altroieri e scattare migliaia di foto della superficie da distanza ravvicinata. L'Observer avrebbe dovuto osservare la meteorologia di Marte per un intero anno marziano (corrispondente a circa due anni terrestri) e raccogliere i dati geologici necessari per un futuro atterraggio sul pianeta.

Il probabile fallimento del Mars Observer, costruito dalla Martin Marietta, è solo l'ultimo di una lunga serie: nel 1964 il primo tentativo americano, il Mariner 3, andò fuori uso poco tempo dopo il lancio e nel 1971 il Mariner 8 conobbe una sorte analoga. Furono invece coronate da successo le missioni del Mariner 4 nel 1965 e del Mariner 9 nel 1971. I fallimenti dei sovietici sono stati numerosissimi: ancora quattro anni fa le sonde Phobo 1 e 2 rifiutarono di funzionare nelle vicinanze del pianeta. Gli unici veri successi nell'esplorazione di Marte furono le foto scattate dal Mariner 7 nel 1969 e l'atterraggio delle due sonde Viking nel 1976.

È stata proprio questa serie di fallimenti nelle esplorazioni su Marte a far circolare anche nella Comunità scientifica il mito del «demone galattico» che divora le sonde spaziali. Anche le missioni riuscite, infatti, avevano sofferto problemi di comunicazione radio e si erano salvate solo grazie ai sistemi di emergenza. Il demone vorrebbe impedire l'intrusione dei terrestri nel «suo» pianeta. Marte, il pianeta più vicino alla Terra, sembra aver fatto breccia nella fantasia popolare come luogo dove forme di vita ancora sconosciute ci aspettano. Se il demone mangiastronavi è solo una barzelletta usata dagli scienziati per allentare la tensione delle missioni spaziali, la presenza di alieni sul pianeta è invece un tema seriamente discusso da molti americani.

L'altroieri un gruppo che si autodefinisce «Progetto Marte» ha tenuto una conferenza stampa al National Press Club di Washington per accusare la Nasa di aver soppresso le prove della presenza di esseri intelligenti su Marte. La tesi di Progetto Marte è che le foto scattate dalle Viking nel 1976 mostrano gigantesche facce umane, troppo precise in ogni dettaglio per essere uno scherzo della natura. L'orientamento delle facce e di altre costruzioni apparentemente artificiali rivelerebbe inoltre una pianificazione cosciente, con varie forme allineate per formare un pentagono. Negli ultimi due giorni un gruppetto di manifestanti ha protestato di fronte al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California, portando cartelli che dicevano: «Le foto del 1976 sono dei contribuenti americani» e «La Nasa cospira per nascondere la verità». La tesi di Progetto Marte è che le foto più rivelatrici della presenza di forme di vita intelligente sarebbero state deliberatamente nascoste dalla Nasa nel quadro di una cospirazione per celare al popolo americano la presenza di alieni sul pianeta.

Il portavoce del gruppo ha aggiunto ieri che «La Nasa sta deliberatamente sabotando la missione in corso per continuare a negare l'evidenza». La sonda Mars Observer, in altre parole, sarebbe stata spenta dalla Nasa a poche ore dalla scoperta della verità.

Al quartier generale dell'agenzia spaziale si scrollano le spalle di fronte a queste «assurdità» ma il numero di americani che ci crede ammonta a svariate decine di milioni. Nel clima *fin de siecle* che si respira oggi in America astrologia e computer si alleano, miti biblici e alta tecnologia si intersecano. Il risultato è che, mentre un singolo interruttore elettrico che non funziona manda in fumo una missione da 1.600 miliardi di lire, la «faccia» creata da un gioco di luce sulla superficie di Marte viene analizzata con l'aiuto dei computer più sofisticati per dimostrare che le fattezze sono inequivocabilmente umane.

IRAQ

dislocati in Somalia, ha detto ieri il

cusate di favorire il terrorismo. Nel

dal 15 agosto sotto l'accusa di terro-

recarsi comunque in Messico per

Spazio

Tace ancora Observer: Marte forse conserverà i suoi segreti

PASADENA – «La nostra ricerca di segnali ha dato esisto negativo. La ricerca continua». Con queste parole gracchiate dagli interfono del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena dal controllore di volo, sette minuti dopo le 2,40 (le 23,40 italiane), l'ora in cui la sonda spaziale "Mars Observer" avrebbe dovuto virare per entrare nell'orbita marziana dopo undici mesi di viaggio, è stato rotto il silenzio, anche se non come tutti speravano.

Nessuno sa quindi dove sia ora la navetta, se abbia cioè «ascoltato» i comandi impartiti venerdì scorso e sia sulla strada giusta oppure se abbia oltrepassato incurante il Pianeta rosso verso l'eterno silenzio. Oppure, si comincia a mormorare al Jet Propulsion Laboratory, sia esplosa sabato, da quando i tecnici non hanno più ricevuto sue notizie. Persa, orbitante Marte o distrutta che sia l'Observer, gli esausti tecnici della nasa impegnati da tre o quattro giorni nel tentativo di rompere il silenzio, di una cosa sono convinti: la denuncia di un gruppo di scienziati (regolarmente affiliati a organizzazioni di ricerca) secondo la quale il governo americano avrebbe sabotato la sonda per nascondere alle masse l'esistenza di una civiltà sul pianeta è «spazzatura». L'accusa sembra davvero strampalata, degna di un libro di fantascienza, ma siccome la ricerca nel cosmo per scoprire "intelligenze" aliene fa parte di programmi scientifici (gli ascolti dei segnali radio, ad esempio) è probabile che gli scienziati vogliano solo ottenere fondi per le loro ricerche.

OGNUNO DICE LA SUA SUL GUASTO DELLA SONDA "MARS OBSERVER". MA GLI STUDIOSI INSISTONO: «L'UNICA VERITÀ È CHE NON SI È RIUSCITI A RI

Quell'astronave troppo curiosa sabotata dai ma

28-8-93

Terra chiama Marte, ma Marte non risponde. È fallito a Pasadena, in California, l'ultimo tentativo della Nasa di ristabilire il contatto con la sonda Mars Observer e si acuisce negli Stati Uniti, e in Italia, il contrasto tra ufologi e scienziati. C'è chi dice che i marziani abbiano messo a tacere la sonda terrestre, chi invece sostiene che la Nasa ha sabotato la propria astronave per non dover riconoscere che sul pianeta rosso ci sia una forma di vita. «Fesserie, tutte fesserie» insorge l'astronoma Margherita Hack. «È assurdo - continua - come si può credere che un ente spaziale spenda miliardi e miliardi di dollari per buttare al vento la scoperta del secolo?». Opposto alla Hack il parere dell'ufologo Eufemio del Buono, per il quale il mancato contatto è dovuto al sabotaggio alieno: «All'origine dei guasti che stanno mandando a monte la missione spaziale su Marte c'è un vero e proprio avvertimento da parte degli extraterrestri» ha detto Del Buono, convinto sostenitore dell'esistenza degli Ufo. «Non ci vogliono, sanno che la spedizione serviva a prepare un futuro sbarco umano sul pianeta rosso e quindi hanno sabotato le apparecchiature».

E mentre ai quattro angoli del pianeta Terra si discute e polemizza, gli scienziati del Jet propulsion laboratory di Pasadena lavorano ininterrottamente per salvare la missione Marte che dovrebbe far decollare una nuova fase della conquista nello spazio. Mercoledì sera è arrivata per loro l'ultima sconfitta: ancora una volta il richiamo è rimasto senza risposta. Il direttore del progetto, Glen Cunnigham, ha tentato di rassicurare tutti annunciando altri tentativi nei prossimi giorni, ma non ha nascosto un certo pessimismo. «Il mancato contatto - ha detto - diminuisce le prospettive della missione. Ogni giorno senza comuncazioni fa calare le probabilità di successo». L'impresa non sembra facile: sulla sonda è saltato il trasmettitore principale e la piccola antenna di soccorso, che cerca la Terra in caso di avaria del sistema principale. Questi guasti si vengono ad aggiungere a quello di qualche settimana fa, quando è saltato un sofisticato programma matematico che permette alla sonda di identificare le stelle, stabilire la sua posizione nonché la sua traiettoria.

E ora rischiano di andare in fumo 1.600 miliardi di lire e migliaia di posti di lavoro, circa 30mila. Per non parlare del fallimento dell'operazione scientifica. La sonda Mars Observer doveva entrare nell'orbita del pianeta rosso per stabilire una cartografia completa di Marte, condurre approfonditi studi geologici e analizzare il clima per tutto il ciclo di un anno marziano. La premessa per un possibile sbarco sul pianeta che tre anni fa, il 20 luglio 1990, l'allora presidente degli Stati Uniti George Bush, prevedeva per il 2019.

Questa la sua tabella di marcia: lanciata dagli Stati Uniti undici mesi fa, il 25 settembre 1992, la Mars Observer, arrivata a 720 milioni di chilometri dal pianeta Terra, avrebbe dovuto accendere due dei quattro motori, e ancora distante 400mila chilometri da Marte avrebbe dovuto rallentare la sua corsa. Così sarebbe entrata nella forza di gravità di Marte e grazie al-

MA GLI STUDIOSI INSISTONO: «L'UNICA VERITÀ È CHE NON SI È RIUSCITI A RIPARARE IL GUASTO»

o curiosa sabotata dai marziani

Pasadena lavorano ininterrottamente per salvare la missione Marte che dovrebbe far decollare una nuova fase della conquista nello spazio. Mercoledì sera è arrivata per loro l'ultima sconfitta: ancora una volta il richiamo è rimasto senza risposta. Il direttore del progetto, Glen Cunnigham, ha tentato di rassicurare tutti annunciando altri tentativi nei prossimi giorni, ma non ha nascosto un certo pessimismo. «Il mancato contatto - ha detto - diminuisce le prospettive della missione. Ogni giorno senza comuncazioni fa calare le probabilità di successo». L'impresa non sembra facile: sulla sonda è saltato il trasmettitore principale e la piccola antenna di soccorso, che cerca la Terra in caso di avaria del sistema principale. Questi guasti si vengono ad aggiungere a quello di qualche settimana fa, quando è saltato un sofisticato programma matematico che permette alla sonda di identificare le stelle, stabilire la sua posizione nonché la sua traiettoria.

E ora rischiano di andare in fumo 1.600 miliardi di lire e migliaia di posti di lavoro, circa 30mila. Per non parlare del fallimento dell'operazione scientifica. La sonda Mars Observer doveva entrare nell'orbita del pianeta rosso per stabilire una cartografia completa di Marte, condurre approfonditi studi geologici e analizzare il clima per tutto il ciclo di un anno marziano. La premessa per un possibile sbarco sul pianeta che tre anni fa, il 20 luglio 1990, l'allora presidente degli Stati Uniti George Bush, prevedeva per il 2019.

Questa la sua tabella di marcia: lanciata dagli Stati Uniti undici mesi fa, il 25 settembre 1992, la Mars Observer, arrivata a 720 milioni di chilometri dal pianeta Terra, avrebbe dovuto accendere due dei quattro motori, e ancora distante 400mila chilometri da Marte avrebbe dovuto rallentare la sua corsa. Così sarebbe entrata nella forza di gravità di Marte e grazie all'accensione di sei altri motori ausiliari, si sarebbe sistemata a una distanza di 374 chilometri dal pianeta. E ora il black out. «La sonda è stata manomessa, come è già accaduto in passato - ripete Eufemio del Buono - Casi del genere si erano già verificati in passato con le missioni Viking». L'ufologo si riferisce all'ultimo tentativo americano verso il pianeta rosso avvenuto 17 anni fa. Prima del Viking però ci furono altri due fallimenti in direzione di Marte: il primo nel 1964 con il Mariner 3, che fallì subito dopo il lancio, e poi nel 1971 un guasto a un razzo fece esplodere il Mariner 8 appena cinque minuti dopo l'accensione.

USA. In black-out l'Observer, alcuni scienziati accusano

Perché tace il satellite?

«La Nasa nasconde dati sui marziani»

WASHINGTON. Si è spenta. «Mars Observer» dopo 11 mesi di navigazione spaziale, dopo 750 milioni di chilometri a zonzo per il Sistema solare, a poche ore dall'entrata in orbita attorno al Pianeta Rosso non risponde più al chiacchiericcio cibernetico di Cape Canaveral.

Dal Propulsion Laboratory partono messaggi suadenti, carezzevoli inviti radio: i 1600 miliardi di lire che è costata la missione non sono noccioline. E se il super-ragno interplanetario non darà più segni di vita non saranno i soli ad andare in fumo: sarà un disastro anche per le missioni americane, russe, giapponesi, europee dei prossimi due decenni, che si sarebbero dovute basare proprio sulla mole di fotografie e dati scientifici che «Observer» era in grado di raccogliere.

Roba di qualità: dettagli della superficie fino a tre metri di dimensione, dati precisi sul clima, stagione per stagione. «Observer» doveva essere un «tour operator» insomma, un informatore sicuro per i «conquistadores» del Nuovo Mondo. Ma dalle profondità siderali da quattro giorni arriva solamente uno spaventoso silenzio.

Cosa è successo? Un gruppo di autorevoli scienziati americani ha ipotizzato che la Nasa abbia di sua iniziativa sabotato la missione, interrotto le comunicazioni per nascondere l'esistenza di una civiltà che già le sonde Viking diciassette anni fa individuarono sulla crosta marziana. Il volto scolpito di un umanoide, piramidi e fortezze, formazioni geometriche regolari si vedevano chiaramente nelle immagini che allora fecero sobbalzare noi terrestri, esperti e profani. Perché Marte venne trascurato per un periodo così lungo -si chiedono Tom Van Flandern, della Yale University, Fred Terun, parte-

UNA MISTERIOSA IMMAGINE DI MARTE RIMANDATA SULLA TERRA DA VIKING. (FOTO AP)

messaggi, e finge un «black-out» per poterne occultare il contenuto allarmante? «Un'idea pazzesca» dicono alla Nasa. Va bene, e allora si può fare un'altra ipotesi romanzesca: a spegnere «Observer» sono stati loro, i marziani.

Vanno e vengono per il Sistema solare, hanno imparato a viaggiare nello spazio molti secoli prima di noi, ci osservano da decenni con attenzione. Hanno sopportato la nostra curiosità, guardando con interesse alla nostra evoluzione tecnologica, ma c'è una cosa che non sopportano: lasciarsi fotografare.

Anche le sonde russe «Phobos» 1 e 2 nell'88 fecero una fine meschina. Quando l'altra sera «Observer», il gioiellino ficcanaso, è spuntato nel rosso tramonto marziano gli omini smeraldini l'hanno presa male, hanno schiacciato il bottone e hanno chiuso i contatti. Bello scherzo: niente più sbarco, niente più colonizzazione. «Observer» ora se ne andrà alla deriva. Per i 687 giorni dell'anno marziano sciaborderà cieco e muto con le sue sofisticate telecamere in sonno. E non potrà dirci nulla di quello che passerà sotto le sue delicate antenne.

Carlo Dignola

ESIT

Ente Sardo Industrie Turistiche

UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE

Aperto tutti i giorni dal Lunedi alla Domenica
dalle ore 8,00 alle 20,00
(orario continuato)

dati scientifici che «Observer» era in grado di raccogliere.

Roba di qualità: dettagli della superficie fino a tre metri di dimensione, dati precisi sul clima, stagione per stagione. «Observer» doveva essere un «tour operator» insomma, un informatore sicuro per i «conquistadores» del Nuovo Mondo. Ma dalle profondità siderali da quattro giorni arriva solamente uno spaventoso silenzio.

Cosa è successo? Un gruppo di autorevoli scienziati americani ha ipotizzato che la Nasa abbia di sua iniziativa sabotato la missione, interrotto le comunicazioni per nascondere l'esistenza di una civiltà che già le sonde Viking diciassette anni fa individuarono sulla crosta marziana. Il volto scolpito di un umanoide, piramidi e fortezze, formazioni geometriche regolari si vedevano chiaramente nelle immagini che allora fecero sobbalzare noi terrestri, esperti e profani. Perché Marte venne trascurato per un periodo così lungo -si chiedono Tom Van Flandern, della Yale University, Erol Torun, cartografo della Defense Mapping Agency, David Webb, membro della commissione spaziale di Clinton, Mark Carlotto, specialista in analisi di immagini siderali - dopo quelle scoperte sensazionali? E cosa si vede nelle fotografie rimaste top-secret nei cassetti dell'ente spaziale americano?

O forse invece - i cervelloni non lo dicono, ma lo fanno capire - la Nasa riceve ancora i

si può fare un'altra ipotesi romanzesca: a spegnere «Observer» sono stati loro, i marziani.

Vanno e vengono per il Sistema solare, hanno imparato a viaggiare nello spazio molti secoli prima di noi, ci osservano: lasciarsi fotografare.

Anche le sonde russe «Phobos» 1 e 2 nell'88 fecero una fine meschina. Quando l'altra sera «Observer», il gioiellino ficcanaso, è spuntato nel rosso tramonto marziano gli omini smeraldini

la deriva. Per i 687 giorni dell'anno marziano sciaborderà cieco e muto con le sue sofisticate telecamere in sonno. E non potrà dirci nulla di quello che passerà sotto le sue delicate antenne.

Carlo Dignola

ESIT

Ente Sardo Industrie Turistiche

UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE

Aperto tutti i giorni dal Lunedi alla Domenica
dalle ore 8,00 alle 20,00
(orario continuato)

NUMERO VERDE
167 - 013153

09100 CAGLIARI - VIA MAMELI 95

UNIONE SARDA 26-8-93

Unità 25-8-93

Un gruppo di scienziati
«La Nasa nasconde le prove di una civiltà marziana»

Un gruppo di scienziati ha accusato ieri la Nasa di aver sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire una sconvolgente rivelazione: la presenza su Marte di reperti di una civiltà extraterrestre. I ricercatori del gruppo «Mars Mission», analizzando le foto ed i dati inviati 17 anni fa delle sonde spaziali Viking, sono giunti alla conclusione che il pianeta rosso ospita i resti di una civiltà avanzata.

Tra gli scienziati del gruppo «Mars Mission» figurano l'astronomo Tom Van Flandern (Yale University), il cartografo Erol Torun (della Defense Mapping Agency), il proffessor David Webb (membro della commissione spaziale presidenziale), lo specialista in elaborazione d'immagini Mark Carlotto (Analytic Sciences Corporation). Nella regione di Sidonia gli scienziati, guidati da Richard Hoagland, affermano di aver identificato due grandi strutture a forma di volto, alcune piramidi, una fortezza, una cittadella disposti a pentagono. «Nessun processo geologico potrebbe aver creato queste strutture - ha sottolineato Torun - Su Marte esistono segni della presenza di civiltà». «Ai vertici della Nasa un gruppo di persone sta tentando di tener segreta l'importanza di questi reperti - sostiene Hoagland - È una incredibile coincidenza che la sonda Mars Observer si sia guastata proprio alla vigilia dell'inizio di una missione su Marte che avrebbe potuto convalidare la nostra teoria». «Non sarei stupito se l'avaria dell'Observer derivasse da un sabotaggio effettuato da questo ristretto gruppo di dirigenti Nasa - ha affermato lo scienziato - Abbiamo chiesto al presidente Clinton di aprire un'inchiesta sulla politica di ricerca scientifica seguita dalla Nasa negli ultimi anni sul problema della ricerca di civiltà extraterrestri».

GAZZETTINO

Observer, contatto perduto Mistero nello spazio

NEW YORK - Gli scienziati della Nasa non credono alla presenza di vita intelligente sul lontano pianeta Marte e neppure all'ipotesi di sabotaggio della sonda spaziale. La misteriosa interruzione delle comunicazioni con il Mars Observer, la navicella carica di strumenti ultrasofisticati e costata oltre un miliardo di dollari che avrebbe dovuto entrare lunedì nell'orbita di Marte, continua però ad alimentare le ipotesi più fantasiose. Ieri mattina, il direttore del progetto della Nasa, Glenn Cunningham ha smentito con decisione le accuse lanciate martedì da un gruppo di scienziati secondo cui la sonda sarebbe stata sabotata da alcuni ricercatori della agenzia spaziale per impedire le rivelazioni sulla presenza dei resti di una civiltà extraterrestre sul pianeta. «E' la cosa più folle che io abbia mai sentito», ha detto Cunnigham.

La personalità degli scienziati che hanno lanciato la denuncia, un astronomo di Yale, Tom Van Flandern, un membro della agenzia cartografica del governo, Erol Torun, della commissione spaziale presidenziale, David Webb, ha comunque contribuito ad alimentare le voci. Secondo il gruppo, che è riunito in un'associazione denominata «Mars mission», la precedente missione del Viking, diciassette anni fa, avrebbe inviato a terra delle immagini sospette da Marte. Nelle foto si distinguono chiaramente alcune costruzioni a forma di piramide, delle grandi immagini di visi umani e una cittadella disposta a pentagono che non possono essere una semplice struttura geologica. Ma nei laboratori della Nasa a Pasadena, in California, ben pochi hanno avuto il desiderio e il tempo di dedicare la loro attenzione agli extraterrestri.

5 Giovedì 26 agosto 1993

BREVI

"Observer", addio definitivo

NEW YORK - È fallito l'ultimo tentativo della Nasa di entrare in contatto con la sonda spaziale "Observer" che doveva fotografare Marte. «Ogni ricerca per un segnale è risultata negativa», ha confermato un responsabile della missione. Non si saprà quindi mai se la sonda è in orbita attorno a Marte o è andata dispersa. Costo, oltre 1500 miliardi di lire.

MATTINO
26-8-93

...n, e-il-o ...el...i-... ...i-... ...o il e 8

...sciata in Turchia, per chiedere un primo particolareggiato rapporto sulla vicen-

...che.

Ma è stato proprio un attacco dei soldati turchi a

...sparare in aria. Ma secondo Berna, alcuni colpi furono sparati ad altezza d'uomo.

Un gruppo di scienziati sull'inatteso guasto della sonda

«La Nasa ha sabotato l'Observer per tenerci nascosti i marziani...»

WASHINGTON — *Un gruppo di scienziati ha accusato la Nasa di aver sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire una sconvolgente rivelazione: la presenza su Marte di reperti di una civiltà extraterrestre. I ricercatori del gruppo «Mars Mission», analizzando le foto ed i dati inviati 17 anni fa dalle sonde spaziali Viking, sono giunti alla conclusione che il pianeta rosso ospita i resti di una civiltà avanzata. Tra gli scienziati del gruppo «Mars Mission» figurano l'astronomo Tom Van Flandern (Yale University), il cartografo Erol Torun (della Defense Mapping Agency), il prof. David Webb (membro della Commissione spaziale presidenziale), lo specialista in elaborazione d'immagini Mark Carlotto (Analytic Sciences Corporation).*

Nella regione di Sidonia gli scienziati, guidati da Richard Hoagland, affermano di aver identificato due grandi strutture a forma di volto, alcune piramidi, una fortezza, una città disposta a pentagono. «Nessun processo geologico potrebbe aver creato queste strutture — ha sottolineato Torun — su Marte esistono segni della presenza di civiltà». Il gruppo chiede da anni alla Nasa di rendere pubbliche tutte le immagini inviate dai Viking e di analizzare in modo più approfondito i reperti della regione Sidonia.

«Ai vertici della Nasa un gruppo di persone sta tentando di tener segreta l'importanza di questi reperti — sostiene Hoagland — è una incredibile coincidenza che la sonda Mars Observer si sia guastata proprio alla vigilia dell'inizio di una missione su Marte che avrebbe potuto convalidare la nostra teoria».

PROVINCIA DI COMO 25-8-93

La navicella della Nasa alla deriva, l'esplorazione del pianeta rosso rinviata di 10 anni

Noi curiosi sconfitti dai marziani

IL sogno dell'esplorazione di Marte si allontana di almeno 10 anni. La navicella della Nasa che nella notte tra martedì e mercoledì doveva entrare in orbita intorno al «pianeta rosso» è alla deriva nello spazio. L'ultimo tentativo di ristabilire il contatto radio è fallito 24 ore fa e la sofisticatissima sonda è diventata un relitto inutile benché sia costata un miliardo di dollari (più di 1500 miliardi di lire). Si direbbe che ci sia una maledizione marziana. Alla fine degli Anni 80 altre due sonde, le navicelle sovietiche «Phobos», hanno fallito l'avvicinamento al pianeta.

Marte sfugge, dunque, difende a oltranza il suo segreto, vuol restare la patria degli extraterrestri nell'immaginario popolare. Il mistero che circosnda la fine della sonda americana è degno di un romanzo di Bradbury: un computer guasto, l'esplosione di un serbatoio, una ferita da meteorite?

Come se non bastasse, la Nasa è anche teatro di uno squallido litigio tra ricercatori. Una équipe capitanata dall'astronomo Tom van Flandern della Yale University accusa i vertici dell'ente spaziale americano di aver sabotato la missione con lo scopo di nascondere al mondo una scoperta clamorosa: l'esistenza di tracce di una civiltà marziana estinta.

In realtà questa è una vecchia storia. In certe immagini riprese 17 anni fa dalle navicelle americane «Viking» si distinguono effettivamente strane formazioni di aspetto artificiale: una cittadella a forma di pentagono, alcune piramidi e il volto di una sfinge.

Si tratta senza dubbio di giochi di ombre su colline, basta che il Sole salga sull'orizzonte di Marte e tutto si dissolve. Del resto le dimensioni di 5-6 chilometri fanno escludere l'ipotesi di una origine artificiale. Erol Torun, cartografo della Defence Mapping Agency, e David Webb, membro della commissione presidenziale per le ricerche spaziali, hanno però sposato la tesi di Flandern: la Nasa secondo loro si rifiuterebbe di rendere pubbliche tutte le fotografie riprese dai «Viking» nel timore dell'impatto che avrebbe sull'umanità la scoperta di una civiltà extraterrestre, sia pure scomparsa.

Polemiche a parte, da anni la Nasa collezionepe insuccessi: con lo Shuttle, la sonda «Galileo», il telescopio spaziale.

Per adesso la reazione dell'ente spaziale americano è all'insegna di un cauto ottimismo. Non tutto è perduto, dice William Piotrowski, responsabile della Divisione esplorazione del sistema solare. C'è ancora la speranza di recuperare la sonda, i tentativi continuano. Ma obbiettivamente il margine è molto stretto.

La navicella, chiamata «Mars Observer», ha incominciato il suo viaggio il 25 settembre dell'anno scorso. In 11 mesi ha percorso 750 milioni di chilometri. Martedì avrebbe dovuto diventare un satellite di Marte e per un anno marziano (687 giorni) compiere accurate osservazioni in vista di una successiva missione progettata per sbarcare sul pianeta un robot. Infine sarebbe venuta, intorno al 2015, la spedizione con un equipaggio di sei astronauti. Ora tutti questi programmi rischiano di saltare. Il naufragio di «Mars Observer» non rappresenta soltanto il fallimento di una missione e la crisi della più importante agenzia spaziale. E' uno stop nell'esplorazione del sistema solare che può spostare di una generazione il primo viaggio interplanetario con uomini a bordo.

Piero Bianucci

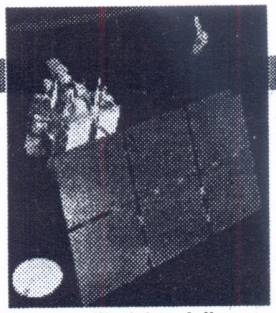
30826
2000000000008

26-8-93 Stampa

Observer: la sonda continua il suo silenzio

La sonda spaziale Observer ha mancato anche all'ultimo appuntamento e non si è rimessa in contatto con la terra dopo il suo programmato ingresso nell' orbita del pianeta Marte. La sonda, che non risponde ai controllori da sabato scorso, avrebbe dovuto entrare in orbita automaticamente l'altro ieri e ristabilire il contatto con la terra. «Ogni ricerca per un segnale è risultata negativa», ha confermato un responsabile della missione. Senza il sospirato contatto, gli scienziati non sapranno se la sonda è effettivamente entrata in orbita, se si è persa nello spazio o se si è disintegrata del tutto. Anche se Observer è entrata in orbita, la missione sarà comunque un fiasco se la sonda non riuscirà a trasmettere a terra i dati e le immagini attesi da quella che è la prima spedizione della Nasa verso Marte in 17 anni. I tentativi di ristabilire il contatto continueranno comunque oggi.

UNITÀ 26-8-93



Un transistor difettoso ha bloccato l'Observer?

Un transistor difettoso potrebbe essere all'origine della perdita della sonda spaziale Mars Observer. Lo ha reso noto la Nasa, l'ente spaziale americano, precisando che questo potrebbe significare il fallimento definitivo della missione. Secondo la Nasa, il transistor è dello stesso tipo di quello che ha causato la perdita di contatto con il satellite meteoreologico NDAA-13 ed entrambi i transistor venivano dallo stesso stock. L'ente spaziale americano ha precisato che se il problema di Mars Observer deriva effettivamente dal transistor, il satellite - la cui missione è costata circa un miliardo di dollari - è «in una situazione irrecuperabile» per quanto riguarda le comunicazioni con la terra. Gli ingegneri della Nasa avevano perduto tutti i contatti con il Mars Observer nel corso delle manovre per la messa in orbita della sonda attorno a Marte. Gli sforzi per recuperare il controllo del satellite non avevano dato risultati e l'ente spaziale ha detto di non sapere se l'Observer è in orbita attorno a Marte, è passato oltre o è stato distrutto.

E intanto la Nasa vuole riciclare i satelliti di Guerre stellari

Intanto, alla Nasa danno l'impressione di non voler perdere tempo. Così, mentre la commissione è al lavoro per scoprire i motivi della scomparsa di Observer, ecco che si affacciano nuove ipotesi per le future campagne di esplorazione planetaria. In un articolo pubblicato ieri dal New York Times si parla di riciclaggio dei satelliti destinati originariamente alle guerre stellari. Visto che il sistema Star War era in realtà una bufala, fumo gettato negli occhi dei sovietici, perchè non riciclare, col vantaggio di spendere meno? Così ecco l'idea: testare gli «inutili e poco costosi» satelliti delle Guerre Stellari e lanciarli su Marte (e la Luna) per fare il lavoro fallito da Observer: mappare il terreno. Il primo lancio, afferma il New York Times, potrebbe avvenire già tra quindici mesi, nel novembre del 1994. Il primo di questi test avverrà già nel gennaio prossimo con il lancio del primo satellite della serie Clementine. Il satellite verrà riorientato e sarà mandato a mappare la superficie, già mappata, della Luna. Si tratterà, per l'appunto, di un test per verificare la capacità dei sensori del satellite.

UNITÀ 28-8-93

IL CASO

Observer, parla o sfumano Marte e un mare di dollari

PASADENA – Nei laboratori della Nasa a Pasadena in California tecnici e scienziati si prodigano freneticamente nel tentativo di ristabilire i contatti con Mars Observer: restano pochissime ore per salvare la missione della navicella che è caduta nel silenzio sabato scorso, in prossimità di Marte, il pianeta che ha la missione di studiare.

La navicella è il primo veicolo spaziale inviato dagli americani in missione verso Marte dal 1976: se non si riesce a raddrizzare la situazione cade nel vuoto un progetto che è costato 980 milioni di dollari, 1570 miliardi di lire. Se non vengono ripresi i contatti, non c'è modo di sapere se il satellite accende i propulsori e si colloca in orbita intorno al pianeta rosso, come previsto, o se semplicemente finisce per perdersi nello spazio. In realtà, alla Nasa nessuno può nemmeno dire per certo se il Mars Observer esista ancora.

I contatti si sono interrotti mentre entravano in pressione i serbatoi di carburante e non si può escludere che possano essere esplosi. Ma il responsabile del progetto, Glenn Cunningham, si affretta a dire che si tratta di un'eventualità remota.

«Noi ci muoviamo nel presupposto che i problemi sono causati da cose relativamente di poco conto, probabilmente non si tratta di un groviglio di cose, ma di un unico, semplice problema», ha dichiarato.

«Quello che ci serve, però, è di individuare questo piccolo problema che rischia di fare saltare un progetto da quasi un miliardo di dollari».

Poco dopo il lancio dell'Observer, lo scorso 25 settembre con un razzo Titan III partito dalla base spaziale di Cape Canaveral, la navetta aveva già interrotto le comunicazioni anche se solo per un'ora e a causa di un difetto a uno dei booster del razzo.

A bordo della navetta vi sono sette sofisticati strumenti. Il telescopio dieci volte più potente di tutti quelli inviati sul pianeta (l'Observer è la quinta missione della Nasa su Marte), uno spettometro a raggi gamma e uno a infrarossi per analizzare la crosta marziana, un radiometro infrarosso per rilevare la pressione, la temperatura e l'umidità dell'atmosfera, un riflettometro a elettroni, un magnetometro per registrare intensità ed eventuali campi magnetici e un trasmettitore a microonde.

Il fatto curioso è che dopo anni di lavoro un gruppo di scienziati ha accusato ieri la Nasa di aver sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire una sconvolgente rivelazione: la presenza su Marte di reperti di una civiltà exatraterrestre. I ricercatori del gruppo «Mars Mission», analizzando le foto ed i dati inviati 17 anni fa delle sonde spaziali Viking, sono giunti alla conclusione che il pianeta rosso ospita i resti di una civiltà avanzata. Tra gli scienziati del gruppo «Mars Mission» figurano l'astronomo Tom Van Flandern (Yale University), il cartografo Erol Torun (della Defence mapping agency), il professor David Webb (membro della commissione spaziale presidenziale), lo specialista in elaborazione d'immagini Mark Carlotto (Analytic sciences corporation). Nomi di tutto rilievo insomma.

GIORNO 28-8-93

9 **STELLE CADENTI, CHE DELUSIONE!**

Pochissime le **stelle cadenti** viste l'altra notte. Delusione tra gli scienziati e i curiosi. In provincia di **Latina**, invece, un **Ufo** avrebbe lasciato vistose tracce.

TEMPO 13-8-93

TEMPO 25-8-93

9 **LATINA E DINTORNI PIACCIONO AGLI UFO**

Per la seconda volta solchi sul terreno e boati notturni a **Cisterna**, in provincia di **Latina**, fanno pensare agli **Ufo**. E in California scienziati studiano la vita nell'universo.

15-13

Il Piccolo 26-8-93

PERSI I CONTATTI CON «OBSERVER»

Nasa, un'altra figuraccia con la sonda spaziale: «La colpa è dei marziani»

Click, bzzz, pof! Si è spenta. «Mars Observer», dopo 11 mesi di navigazione spaziale, a poche ore dall'entrata in orbita attorno al pianeta rosso non risponde più al chiacchiericcio cibernetico di Cape Canaveral.

Dal Propulsion Laboratory partono messaggi suadenti, carezzevoli inviti radio: i 1600 miliardi di lire che è costata la missione non sono noccioline. E se il super-ragno interplanetario non darà più segni di vita non saranno i soli ad andare in fumo: sarà un disastro anche per le missioni americane, russe, giapponesi, europee dei prossimi due decenni, che si sarebbero dovute basare proprio sulla mole di fotografie e dati scientifici raccolti da «Observer», che doveva essere un informatore sicuro per i conquistadores del Nuovo Mondo. Ma dalle profondità siderali arriva solo il silenzio.

Cosa è successo? Un gruppo di scienziati americani ha ipotizzato che la Nasa abbia di sua iniziativa interrotto le comunicazioni per nascondere l'esistenza di una civiltà che le sonde «Viking» 17 anni fa individuarono sulla crosta marziana. Il volto scolpito di un umanoide (nella foto), *piramidi e fortezze, formazioni geometriche regolari si vedevano chiaramente nelle immagini che allora fecero sobbalzare noi terrestri. Perchè Marte venne trascurato per un periodo così lungo - si chiedono in molti - dopo quelle scoperte sensazionali? E cosa si vede nelle foto rimaste top-secret nei cassetti dell'ente spaziale americano?*

O forse invece la Nasa riceve ancora i messaggi e finge un black-out per poterne occultare il contenuto

allarmante? Niente di tutto ciò. La realtà è un'altra, semplice e drammatica: a spegnere «Observer» sono stati loro, i marziani.

Vanno e vengono per il sistema solare, hanno imparato a viaggiare nello spazio molti secoli prima di noi, ci osservano da decenni e hanno agenti infiltrati sulla Terra. Hanno sopportato la nostra curiosità, ma c'è una cosa che non sopportano: lasciarsi fotografare. Si sentono un po' insicuri della loro immagine, con quella pelle verde e le antenne sulla testa.

Quando l'altra sera «Observer», il gioiellino ficcanaso, è spuntato nel rosso tramonto marziano, gli omini smeraldini l'hanno presa male, hanno premuto il bottone e chiuso i contatti.

Bello scherzo: niente più sbarco, niente più colonizzazione. Ammettiamolo, l'idea era un po' ingenua: i russi l'anno prossimo volevano portare stazioni permanenti di studio sulla superficie. Nel '96 doveva scendere il robot a sei ruote della Nasa, un marmocchio high-tech in gestazione nella Sylicon Valley, pronto a raccogliere rocce e sabbia con secchiello e paletta. Non avevano fatto i conti con l'oste.

«Observer» ora se ne andrà alla deriva. Per i 687 giorni dell'anno marziano sciaborderà cieco e muto con le sue sofisticate telecamere in sonno. Attraverserà le impressionanti variazioni climatiche del pianeta rosso, solcherà montagne, città, incrocerà aeromobili: e non potrà dirci nulla di quello che passerà sotto le sue delicate antenne. Poi forse, una sera d'agosto, si avvicinerà troppo a Marte a l'attrito lo avvamperà nella caduta: «Guarda, una stella cadente», dirà qualcuno laggiù. Ed esprimerà un desiderio.

Carlo Dignola

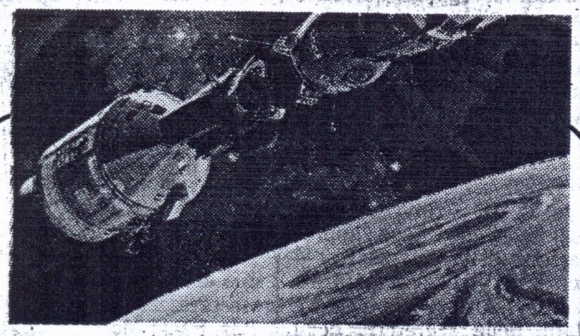
La crisi della Nasa: un servizio di Sergio di Cori a pagina 6.

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
25-8-93

GIORNO 25-8-93

...NI A PAG. 3

L'INVIATO PARISE A PAG. 5



Nasa cattiva nascondi i marziani...

Dure accuse di un gruppo di scienziati all'agenzia spaziale

WASHINGTON — Un gruppo di scienziati ha accusato la Nasa di avere sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire una sconvolgente rivelazione: la presenza su Marte di reperti di una civiltà extraterrestre. Sono giunti a questa conclusione analizzando le foto e i dati inviati 17 anni fa delle sonde spaziali Viking.

Tra gli scienziati del gruppo Mars Mission figurano l'astronomo Tom Van Flandern (Yale University), il cartografo Erol Torun (della Defense Mapping Agency), il prof. David Webb (membro della commissione spaziale presidenziale), lo specialista in elaborazione d'immagini Mark Carlotto (Analytic Sciences Corporation).

Nella regione di Sidonia gli scienziati guidati da Richard Hoagland, affermano di aver identificato due grandi strutture a forma di volto, alcune piramidi, una fortezza e una cittadella disposte a pentagono. «Nessun processo geologico potrebbe aver creato queste strutture — ha sottolineato Torun —. Su Marte esistono segni della presenza di civiltà» Il gruppo chiede da anni alla Nasa di rendere pubbliche tutte le immagini inviate dai Viking e di analizzare in modo più approfondito i reperti della regione Sidonia.

«Ai vertici della Nasa un gruppo di persone sta tentando di tener segreta l'importanza di questi reperti — ha detto Hoagland —. E' una incredibile coincidenza che la sonda Mars Observer si sia guastata proprio alla vigilia dell'inizio di una missione su Marte che avrebbe potuto convalidare la nostra teoria». Non sarei stupito se l'avaria dell'Observer derivasse da un sabotaggio effettuato da questo ristretto gruppo di dirigenti Nasa — ha aggiunto —. Abbiamo chiesto al presidente Bill Clinton di aprire un' inchiesta sulla politica di ricerca scientifica seguita negli ultimi anni sul problema della ricerca di civiltà extraterrestri».

La sonda spaziale si ribella e sceglie la libertà

di DIEGO GABUTTI

LANCIATA da Cape Canaveral lo scorso settembre, la sonda «Mars Observer» è ormai in vista del pianeta rosso e, a regola di briscola, dovrebbe a questo punto «virare» per entrare nell'orbita di Marte, a scopo scientifico ed esploratorio, ma sembra che non ci pensi nemmeno. Sorda alle istruzioni da terra, indifferente agli impulsi radio con i quali la martellano tecnici e scienziati del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, la «Mars Observer» fa l'indiana.

Al diavolo Marte e i suoi misteri! Meglio perdersi negli abissi intergalattici, via e lontano dalla Nasa, che non sa più che pesci prendere e dove qualcuno comincia a pensare che la sonda sia semplicemente scomparsa, sparita e amen, magari inghiottita da qualche buco nero, se non addirittura involata da un Ufo di passaggio. Altri cercano spiegazioni meno inquietanti: un guasto al computer di bordo, il surriscaldamento della radio, l'antenna mal orientata. Ma il fatto rimane: la «Mars Observer» ha scelto la libertà, come un ragazzino che fugge di casa per non fare i compiti.

Avrebbe dovuto riversare megabyte di dati a quintali nei computer delle università e dei laboratori di mezzo mondo. Avremmo saputo tutto di Marte: la verità sui canali, vita morte e miracoli dei marziani, se sul pianeta c'è acqua oppure no. Grazie alla «Mars Observer», chissà, avremmo potuto anche sapere se l'enorme mezzobusto di pietra, la grande Sfinge marziana fotografata qualche anno fa da un'altra sonda in visita al pianeta rosso, raffigurava davvero Giulio Andreotti, come affermano certi pentiti.

Ci si aspettava molto, insomma, dalla missione della «Mars Observer». Qualche palazzinaro già pensava a Marte come a un immane, vergineo terreno edificabile, dove nessun piano regolatore può legare le mani ai coraggiosi: un pianeta da «terraformare», da rendere il più possibile simile alla Terra, modificandone l'atmosfera, tirando su una o due superstrade, piantando qualche alberello qua e là e stabilendo colonie umane con incrementi demografici da Terzo Mondo, di quelli che piacciono al Papa. Ma la «Mars Observer» s'è messa in sciopero. Non risponde ai comandi. «Virare» per immettersi nell'orbita di Marte è l'ultimo dei suoi pensieri.

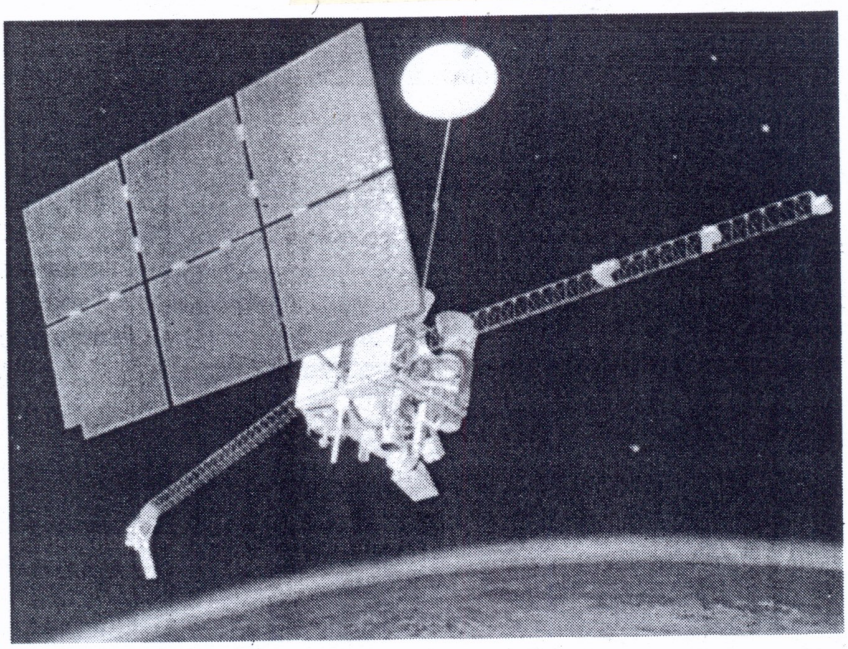
Non è la prima creatura che, dal mostro di Frankenstein in avanti, si ribella al suo creatore. Pensate soltanto alle bizze di troppi rasoi di sicurezza e a certi videoregistratori eternamente guasti. Ma la ribellione della «Mars Observer», che piuttosto di fare quel che le dicono si dà per morta agli strumenti del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, che nega agli umani sia il saluto che la conoscenza, passeggiando lassù come un turista cosmico, il naso per aria e le mani dietro la schiena, raggiunge una grandezza metafisica.

Non occorre essere dei mistici, non c'è neppure bisogno di figurare tra gli ospiti d'onore ai meeting di Comunione e liberazione, per capire che la sonda ribelle, come Giovanna d'Arco e come i Blues Brothers nell'omonimo film, è al servizio di Dio: il suo stesso silenzio è, per chi ha orecchie, un messaggio divino. Gli umani devono restare confinati sulla Terra, lontani dal cielo, zitti e buoni qualche chilometro sotto l'atmosfera terrestre, evitando d'offendere il resto del creato. A che pro impestare, dopo i cinque continenti, anche lo spazio cosmico? Hegel diceva: «Dio non vuole avere per figli delle anime anguste e delle teste vuote». Figurarsi se, dopo Tangentopoli, vuole Gattopoli.

IL SERVIZIO A PAGINA 10

Oggi i calendari

15.118



Missione in pericolo

Nei laboratori della Nasa in California tecnici e scienziati si prodigano freneticamente nel tentativo di ristabilire i contatti con Mars Observer: restano pochissime ore per salvare la missione della navicella che è caduta nel silenzio sabato ormai in prossimità di Marte, il pianeta che ha la missione di studiare. La navicella è il primo veicolo inviato dagli americani in missione verso Marte dal 1976: se non si riesce a raddrizzare la situazione cade nel vuoto un progetto che è costato 980 milioni di dollari. Alla Nasa nessuno può nemmeno dire per certo se il Mars Observer esista ancora. I contatti si sono interrotti mentre entravano in pressione i serbatoi di carburante e non si può escludere che possano essere esplosi. Ma il responsabile del progetto, Glenn Cunningham, si affretta a dire che si tratta di un'eventualità remota. *Nella foto AP la navicella spaziale Mars Observer.*

CORRIERE DEL TICINO
25-8-93

dal mondo

LE ACCUSE DI UN GRUPPO DI SCIENZIATI

«La Nasa nasconde i marziani»

WASHINGTON — Un gruppo di scienziati ha accusato ieri la Nasa di aver sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire una sconvolgente rivelazione: la presenza su Marte di reperti di una civiltà extraterrestre. I ricercatori del gruppo «Mars Mission», analizzando foto e dati inviati 17 anni fa delle sonde spaziali Viking, sono giunti alla conclusione che il pianeta rosso ospita i resti di una civiltà avanzata.

25-8-93 PROVINCIA PAVESE

bstruck spacecraft revives talk of life on Mars

aphed in 1976, is said to resemble a human face

Conspiracy theorists claim Nasa silenced the Mars mission to cover up its discovery that extra-terrestrials exist, ***Nigel Hawkes*** *writes*

AS THE American spacecraft Mars Observer maintained an unwanted radio silence yesterday, mission controllers in California broke out in a sweat and conspiracy theorists began constructing elaborate explanations of what was going on.

The engineers from the Jet Propulsion Laboratory (JPL) in Pasadena were hoping that the communications hiccup that has kept Mars Observer silent since last Friday would correct itself and reveal that the satellite had gone into orbit around the red planet, as planned. An automatic reset should have turned the transmitters on again late last night, ringing the screens in front of increasingly nervous controllers back to life.

That should reveal Mars Observer is in orbit around Mars or if it has disappeared past the planet and into deep space. Yesterday managers from Nasa, the US space agency, remained confident they could rescue the $1 billion (£660 million) mission, but that depends on regaining communications.

"We presume the spacecraft is in orbit around Mars, but we have no positive indication of that," Glenn Cunningham, the mission's project manager, said.

Despite the official optimism, some scientists and engineers were gloomy, fearing they may never hear from Mars Observer. "It's terrible, terrible, terrible," said Arden Albee, the project's chief scientist. Asked what scientists were doing to relieve the tension, Mr Cunningham replied: "Screaming loudly."

Meanwhile a group of Martian enthusiasts accused Nasa of a cover-up. The Mars Mission, a scientists' group led by Richard Hoagland, a former Nasa consultant, is complaining that Nasa is refusing to investigate what appears to be a face carved on the surface of the planet and first identified by the Viking orbiters in 1976. Since its discovery, the "Face on Mars" has given rise to a small industry of believers who publish books, write articles and attend conferences devoted to it.

Glenn Cunningham of the Mars Observer project displays a model of the missing space probe

The more convinced of them have claimed to see a likeness in the face to that of Senator Edward Kennedy. Nasa has grown tired over the years of explaining that the face is really no more than an accidental trick of the light playing over the rock-strewn Martian surface, and it was hoped that Mars Observer would finally put the idea to rest by taking clearer pictures.

To Mr Hoagland and his fellow researchers, Nasa has shown reluctance to use Mars Observer's superior imaging system to verify or deny the claims. The disgruntled scientists said they want Nasa to produce other photographs the agency once claimed could disprove the human-face theories and to conduct detailed research into the Viking photographs, using new technologies.

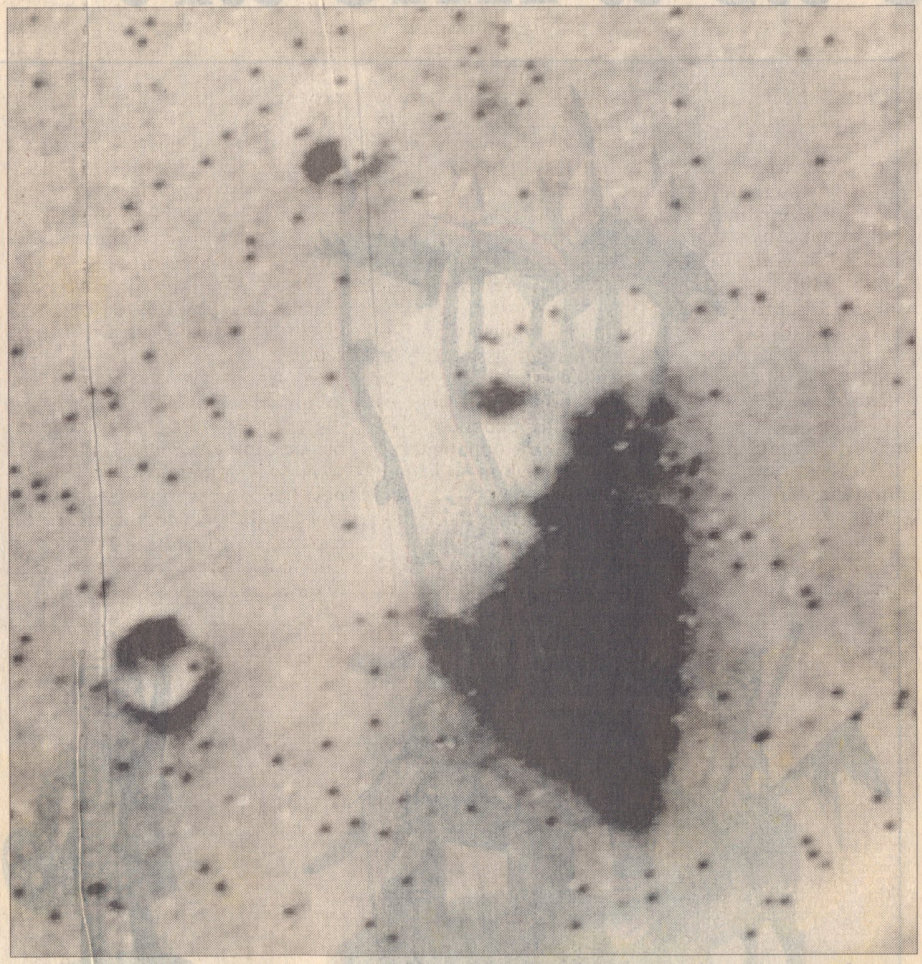
Stanley McDaniel, a Sonoma State University professor, cited a 1960 Nasa-commissioned study as a possible reason for what the group sees as the agency's head-in-the-sand attitude. The report, by the Brookings Institution, suggested that any discovery of extra-terrestrial intelligence might be withheld from the public for political reasons.

Nasa officials shake their heads sadly when challenged with these bizarre theories. "I know of no recognised scientist who believes these are anything more than geological forms," said Gary Riesdorf, the Mars Observer's payload manager.

Jurrie van der Woude, the JPL spokesman, rolls his eyes. "It's a pain that they pick up something that's nonsense," he said. "But there's no way to stop people interpreting what they think they see."

If Mars Observer has missed Mars and gone into orbit around the Sun, it may be possible to rescue the mission when it comes around again in eight months to a year. But that will depend on the spacecraft phoning home.

Dumbstruck spacecraft revives talk of life



This Mars landmark, photographed in 1976, is said to resemble a human face

Conspiracy theorists claim Nasa silenced the Mars mission to cover up its discovery that extra-terrestrials exist, ***Nigel Hawkes*** *writes*

AS THE American spacecraft Mars Observer maintained an unwanted radio silence yesterday, mission controllers in California broke out in a sweat and conspiracy theorists began constructing elaborate explanations of what was going on.

The engineers from the Jet Propulsion Laboratory (JPL) in Pasadena were hoping that the communications hiccup that has kept Mars Observer silent since last Friday would correct itself and reveal that the satellite had gone into orbit around the red planet, as planned. An automatic reset should have turned the transmitters on again late last night, ringing the screens in front of increasingly nervous controllers back to life.

That should reveal if Mars Observer is in orbit around Mars or if it has disappeared past the planet and into deep space. Yesterday managers from Nasa, the US space agency, remained confident they could rescue the $1 billion (£660 million) mission, but that depends on regaining communications.

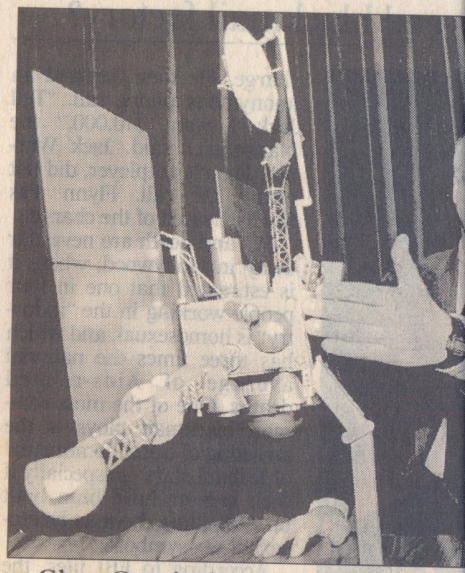
"We presume the spacecraft is in orbit around Mars, but we have no positive indication of that," Glenn Cunningham, the mission's project manager, said.

Despite the official optimism, some scientists and engineers were gloomy, fearing they may never hear from Mars Observer. "It's terrible, terrible, terrible," said Arden Albee, the project's chief scientist. Asked what scientists were doing to relieve the tension, Mr Cunningham replied: "Screaming loudly."

Meanwhile a group of Martian enthusiasts accused Nasa of a cover-up. The Mars Mission, a scientists' group led by Richard Hoagland, a former Nasa consultant, is complaining that Nasa is refusing to investigate what appears to be a face carved on the surface of the planet and first identified by the Viking orbiters in 1976. Since its discovery, the "Face on Mars" has given rise to a small industry of believers who publish books, write articles and attend conferences devoted to it.

The more convinced of them have claimed to see a likeness in the face to that of Senator Edward Kennedy. Nasa has grown tired over the years of explaining that the face is really no more than an accidental trick of the light playing over the rock-strewn Martian surface, and it was hoped Observer would the idea to re clearer pictures

To Mr Hoag fellow research shown reluctan Mars Observer's aging system deny the claims tled scientists sa Nasa to produce graphs the a claimed could human-face the



Glenn Cunningham of the Mars Observ displays a model of the missing spac

Times (UK) 28-8-93

Mars transmitter blamed for fault

BY NICK NUTTALL, TECHNOLOGY CORRESPONDENT

THE malfunction of a tiny transmitter might have caused the loss of the flagship Mars Observer spacecraft and dashed scientists' hopes of ever reaching the Martian surface in their lifetime.

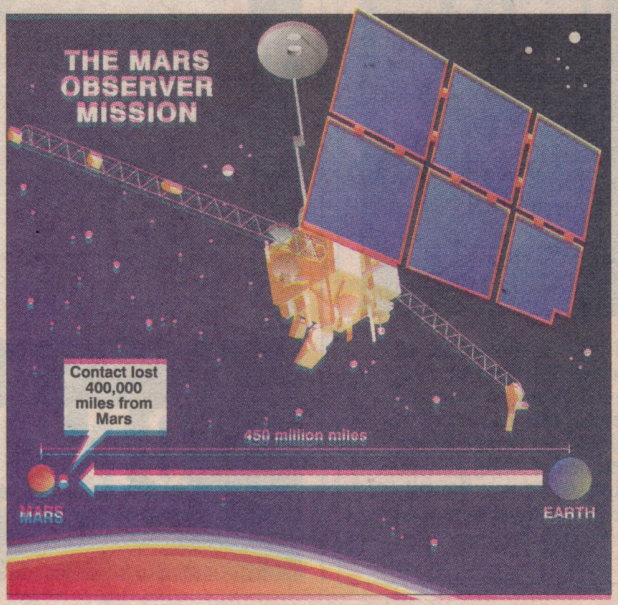
Nasa engineers, facing mounting criticism and the spectre of deeper cuts in the agency's budgets, said yesterday that the transmitters used to control the probe's vital computer clocks were the same as those used on the NOAA 13 satellite which disappeared at the same time. A spokesman for Nasa said the transistor-related clock failure was now "the most probable ... cause of the spacecraft's failure to communicate".

Other space experts remained convinced that the multi-million dollar Observer had either sailed past Mars or blown up hours before it should have entered a Martian orbit on its mapping expedition. Astronomers said they were unable to help in confirming Observer's fate. A spokesman for the Royal Greenwich Observatory in Cambridge said that ground and space-based telescopes were not powerful enough.

Dr David Hughes, reader in astronomy at Sheffield University and a scientific adviser to the European Space Agency, said the mounting political pressure on the US space agency cast doubt on hopes of sending a replacement probe.

"In the American Congress and the Senate you have a whole gang of people who fundamentally believe money spent on space science is wasted," he said. "They have been given an enormous amount of ammunition here."

Leading article, page 13



Stampa Mercoledì 25 Agosto 1993 11

Accuse da un gruppo di scienziati

«La Nasa ci ha nascosto l'esistenza di marziani»

«Le prove in foto mantenute segrete Ora boicottano la sonda in orbita»

WASHINGTON. Un gruppo di scienziati ha accusato ieri la Nasa di aver sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire una sconvolgente rivelazione: la presenza su Marte di reperti di una civiltà extraterrestre. I ricercatori del gruppo Mars Mission, analizzando le foto ed i dati inviati 17 anni fa dalle sonde spaziali Viking, sono giunti alla conclusione che il Pianeta Rosso ospita i resti di una civiltà avanzata. Tra gli scienziati del gruppo Mars Mission figurano l'astronomo Tom Van Flandern (Yale University), il cartografo Erol Torun (Defense Mapping Agency), il prof. David Webb (membro della Commissione spaziale presidenziale), lo specialista in elaborazione d'immagini Mark Carlotto (Analytic Sciences Corporation).

Nella regione di Sidonia gli scienziati, guidati da Richard Hoagland, affermano di aver identificato due grandi strutture a forma di volto, alcune piramidi, una fortezza, una cittadella disposti a pentagono. «Nessun processo geologico potrebbe aver creato queste strutture - ha sottolineato Torun - su Marte esistono segni della presenza di civiltà». Il gruppo chiede da anni alla Nasa di rendere pubbliche tutte le immagini inviate dai Viking e di analizzare in modo più approfondito i reperti della regione Sidonia.

«Ai vertici della Nasa un gruppo di persone sta tentando di tener segreta l'importanza di questi reperti - sostiene Hoagland - è una incredibile coincidenza che la sonda Mars Observer si sia guastata proprio alla vigilia dell'inizio di una missione su Marte che avrebbe potuto convalidare la nostra teoria». «Non sarei stupito se l'avaria dell'Observer derivasse da un sabotaggio effettuato da questo ristretto gruppo di dirigenti Nasa - ha affermato lo scienziato - abbiamo chiesto al presidente Bill Clinton di aprire una inchiesta sulla politica di ricerca scientifica seguita dalla Nasa negli ultimi anni sul problema della ricerca di civiltà extraterrestri».

La Nasa ha lanciato da tempo un programma per la intercettazione di possibili segnali nello spazio lanciati da altre civiltà. «Stiamo frugando galassie lontane, ma la prova che l'uomo non è solo nell'universo potrebbe essere trovata molto più vicino, sulla superficie del pianeta Marte», ha sottolineato lo scienziato.

Dalla Nasa intanto arriva la speranza di poter ripristinare il contatto con la sonda spaziale Mars Observer. «E' una situazione molto frustrante, ma non ci siamo arresi e continueremo a cercare di ristabilire il contatto», ha spiegato Bill Piotrowski manager del programma. Il contatto tra il centro di controllo e la sonda si era interrotto sabato.

[Ansa]

Accuse da un gruppo di scienziati

«La Nasa ci ha nascosto l'esistenza di marziani»

«Le prove in foto mantenute segrete Ora boicottano la sonda in orbita»

WASHINGTON. Un gruppo di scienziati ha accusato ieri la Nasa di aver sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire una sconvolgente rivelazione: la presenza su Marte di reperti di una civiltà extraterrestre. I ricercatori del gruppo Mars Mission, analizzando le foto ed i dati inviati 17 anni fa dalle sonde spaziali Viking, sono giunti alla conclusione che il Pianeta Rosso ospita i resti di una civiltà avanzata. Tra gli scienziati del gruppo Mars Mission figurano l'astronomo Tom Van Flandern (Yale University), il cartografo Erol Torun (Defense Mapping Agency), il prof. David Webb (membro della Commissione spaziale presidenziale), lo specialista in elaborazione d'immagini Mark Carlotto (Analytic Sciences Corporation).

Nella regione di Sidonia gli scienziati, guidati da Richard Hoagland, affermano di aver identificato due grandi strutture a forma di volto, alcune piramidi, una fortezza, una cittadella disposti a pentagono. «Nessun processo geologico potrebbe aver creato queste strutture - ha sottolineato Torun - su Marte esistono segni della presenza di civiltà». Il gruppo chiede da anni alla Nasa di rendere pubbliche tutte le immagini inviate dai Viking e di analizzare in modo più approfondito i reperti della regione Sidonia.

«Ai vertici della Nasa un gruppo di persone sta tentando di tener segreta l'importanza di questi reperti - sostiene Hoagland - è una incredibile coincidenza che la sonda Mars Observer si sia guastata proprio alla vigilia dell'inizio di una missione su Marte che avrebbe potuto convalidare la nostra teoria». «Non sarei stupito se l'avaria dell'Observer derivasse da un sabotaggio effettuato da questo ristretto gruppo di dirigenti Nasa - ha affermato lo scienziato - abbiamo chiesto al presidente Bill Clinton di aprire una inchiesta sulla politica di ricerca scientifica seguita dalla Nasa negli ultimi anni sul problema della ricerca di civiltà extraterrestri».

La Nasa ha lanciato da tempo un programma per la intercettazione di possibili segnali nello spazio lanciati da altre civiltà. «Stiamo frugando galassie lontane, ma la prova che l'uomo non è solo nell'universo potrebbe essere trovata molto più vicino, sulla superficie del pianeta Marte», ha sottolineato lo scienziato.

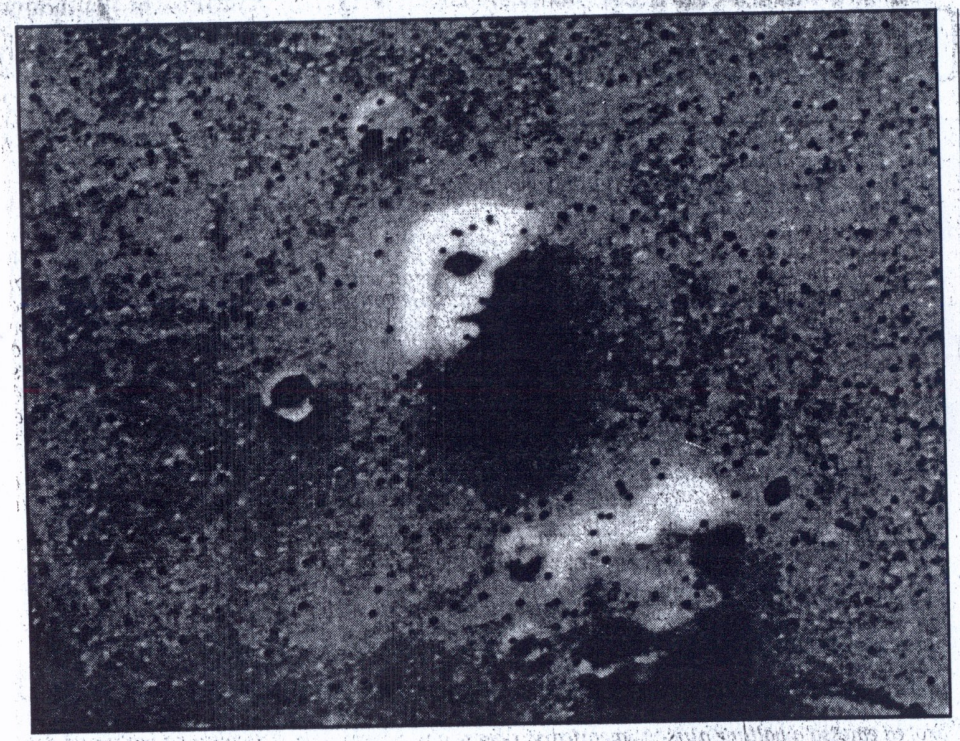
Dalla Nasa intanto arriva la speranza di poter ripristinare il contatto con la sonda spaziale Mars Observer. «E' una situazione molto frustrante, ma non ci siamo arresi e continueremo a cercare di ristabilire il contatto», ha spiegato Bill Piotrowski manager del programma. Il contatto tra il centro di controllo e la sonda si era interrotto sabato.

[Ansa]

La sonda della Nasa dovrebbe essere in orbita ma non riesce a comunicare con la Terra

Fiasco stellare, Observer tace ancora

Rischiano di saltare le missioni dei prossimi anni



La sonda spaziale Observer ha nuovamente mancato martedì notte l'appuntamento per rimettersi in contatto con la terra.

«Ogni ricerca per un segnale è risultata negativa», ha confermato un responsabile della missione. Senza il sospirato contatto gli scienziati non possono neppure sapere con certezza se la sonda è effettivamente entrata in orbita, se si è persa nello spazio o addirittura se si è disintegrata del tutto.

I tentativi di ristabilire il contatto continueranno in questi giorni, ma le speranze ormai sono ridotte.

Nel luglio dell'88, con lo scetticismo del caso, l'*Europeo* pubblicò all'interno di un servizio sui marziani nell'immaginario colletivo la foto del «misterioso monumento» fotografato dal Viking (nella telefoto A.P.), la sonda americana che inviò sulla Terra le prime immagini significative del Pianeta rosso.

Sono stati i marziani

Mars Observer, *la sonda americana programmata per raggiungere e studiare il pianeta Marte come mai si era tentato prima d'ora, si è spenta. Dopo 11 mesi di navigazione spaziale, dopo 750 milioni di chilometri a zonzo per il Sistema solare, proprio ora che è entrata in orbita attorno al Pianeta rosso non risponde più al chiacchericcio cibernetico degli scienziati di Pasadena.*

Dal Propulsion Laboratory partono carezzevoli inviti radio: i 1.600 miliardi di lire che è costata la missione non sono noccioline. E se il super-ragno interplanetario non darà più segni di vita non saranno i soli a finire in fumo: si preannuncia un disastro anche per le missioni americane, russe, giapponesi, europee dei prossimi due decenni, che confidavano nella mole di fotografie e dati scientifici che la sonda avrebbe dovuto raccogliere.

Dettagli della superficie fino a tre metri di dimensione, dati precisi sul clima, stagione per stagione: Observer *doveva essere una quinta colonna per i* conquistadores *del Nuovo Mondo (questo sì!) che si offrirà alle brame degli imperi del Terzo millennio terrestre. E invece si annuncia un clamoroso fiasco: dalle profondità siderali da quattro giorni non arriva altro che un inquietante silenzio.*

Cosa è successo? Un gruppo di autorevoli scienziati americani ha ipotizzato che sia stata la stessa Nasa a sabotare la missione per nascondere l'esistenza di una stupenda civiltà. Già 17 anni fa le sonde Viking individuarono sulla crosta marziana il volto scolpito di un umanoide, piramidi e fortezze, formazioni geometriche regolari che fecero sobbalzare esperti e profani. Ma l'amara realtà è un'altra, semplice e drammatica al tempo stesso. A spegnere Observer, *è evidente, sono stati loro: i marziani.*

Hanno imparato a viaggiare nello spazio molti secoli prima di noi, vanno e vengono per il Sistema solare, ci osservano da decenni con attenzione. Ma c'è una cosa che assolutamente non sopportano: lasciarsi fare delle fotografie. Non si piacciono. Come dire... si sentono insicuri della loro immagine interplanetaria, con quella pelle verde e le antenne sulla testa. Già in passato si è fatta della stupida ironia, anche qui sulla Terra.

Quando l'altra sera Observer, *il gioiellino ficcanaso, è spuntato nel rosso tramonto marziano con i suoi obbiettivi spianati, gli omini smeraldo l'hanno presa male, hanno schiacciato il bottone e hanno chiuso i contatti. Bello scherzo: i russi l'anno prossimo volevano portare su Marte stazioni permanenti di superficie; nel '96 doveva scendere il robot a sei ruote della Nasa, un marmocchio* high-tech *pronto a raccogliere rocce e sabbia con secchiello e paletta. Non avevano fatto i conti con l'oste.*

Observer *ora se ne andrà alla deriva. Per i 687 giorni dell'anno marziano sciaborderà cieco e muto con le sue sofisticate telecamere in sonno. Attraverserà le impressionanti variazioni climatiche del Pianeta rosso, solcherà montagne, città, incrocerà aeromobili, e noi non ne sapremo nulla. Poi forse una sera d'agosto perderà l'equilibrio, si avvicinerà troppo al pianeta e l'attrito lo avvamperà nella caduta: «Guarda, una stella cadente» dirà qualcuno laggiù. Ed esprimerà un desiderio.*

Carlo Dignola

Eco BG 26-8-93

Messaggero 25-8-93

LE ALTRE NOTIZIE

Observer/ La Nasa accusata: «Cela l'esistenza dei marziani»

WASHINGTON – Un gruppo di scienziati ha accusato la Nasa di aver sabotato la sonda "Mars Observer" per non rivelare l'esistenza di resti di una civiltà extraterrestre sul pianeta rosso. A sostenerlo sono gli studiosi del gruppo "Mars Mission", che hanno analizzato le celebri foto e i dati inviati diciassette anni fa dalle sonde spaziali "Viking", arrivando alla conclusione che su Marte è esistita una civiltà avanzata. Tra gli scienziati, l'astronomo Tom Van Flandern (Università di Yale), il cartografo Erol Torun, della Defense Mapping Agency, il professor David Webb, della Commissione spaziale presidenziale e lo specialista in elaborazione d'immagini Mark Carlotto (Analytic Sciences Corporation). Gli studiosi affermano che le forme fotografate a suo tempo nella regione di Marte denominata Sidonia sono due grandi strutture a forma di volto, alcune piramidi, una fortezza e una cittadella, disposte a pentagono.

HENRYK GÓRSKI

DZIWNA AWARIA MARS OBSERVERA

Po dotarciu w strefę „Czerwonej Planety" amerykańskiej sondy, odbywającej od kilkunastu miesięcy swój kosmiczny lot, łączność z nią została nagle zerwana.

Całkowita utrata kontaktu przez Kalifornijskie Centrum Lotów Kosmicznych w sierpniu tego roku ze zbliżającą się do Marsa amerykańską automatyczną sondą kosmiczną MARS OBSERVER pobudziła falę licznych spekulacji. Przypomina się przy tej okazji, że nie jest to pierwszy przypadek, kiedy wysłany z ziemi pojazd kosmiczny - w momencie, gdy zgodnie z wyznaczonym mu zadaniem, miał rozpocząć badanie lub sporządzanie dokumentacji fotograficznej innej planety Układu Słonecznego - w dziwny i niewytłumaczalny sposób ulega awarii, a jego aparatura przestaje nagle pracować.

Zrekapitulujmy podstawowe fakty. MARS OBSERVER, będący kolejną od 1976 roku amerykańską sondą kosmiczną, która miała sporządzić zdjęcia powierzchni Marsa, został wystrzelony 25 września 1992 roku i do chwili, gdy nieoczekiwanie zamilkł, zdążył przelecieć ponad 760 milionów kilometrów. „Mars Observer" miał podjąć ponowną próbę fotograficznej „penetracji" „Czerwonej Planety" po zorganizowaniu przez NASA przed siedemnastu laty pierwszego takiego przedsięwzięcia, kiedy to na powierzchni Marsa wylądowały dwie automatyczne sondy „VIKING". W myśl planu „OBSERVER" po prawie rocznej podróży przez Kosmos powinien wejść na orbitę wokół Marsa i przez trzy miesiące stopniowo zbliżać się do jego powierzchni, by w końcu osiągnąć wysokość zaledwie 374 km od niej. Wówczas to miało rozpocząć się wykonywanie przez sondę tysięcy zdjęć i pomiarów, na co przeznaczono łącznie 686 (sic!) ziemskich dni, stanowiących notabene długość roku marsjańskiego. Dzięki temu uczeni spodziewali się uzyskać wiele nowych i dokładnych informacji o tym, co dzieje się na powierzchni „Czerwonej Planety".

Do soboty 21 sierpnia 1993 r. misja MARS OBSERVERA przebiegała bez większych niespodzianek. Dramat zaczął się tego właśnie dnia, kiedy to personel Centrum Kontroli Lotów Kosmicznych w Pasadenie

utracił nagle z pojazdem łączność

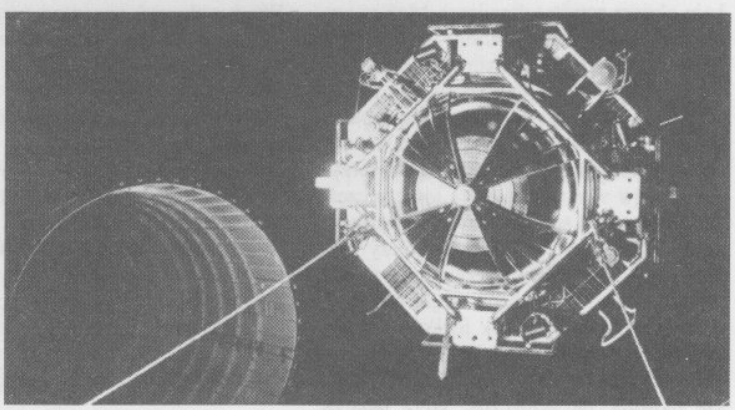
i - mimo emitowanych z ziemi rozpaczliwych sygnałów - nie zdołał jej ponownie nawiązać. Jak oficjalnie oznajmiono bezpośrednią tego przyczynę stanowiła awaria centralnego zegara, sterującego wszystkimi komputerami sondy. Zegar ten był m.in. odpowiedzialny za włączanie się nadajnika MARS OBSERVERA, funkcjonowanie jego anten nadawczo-odbiorczych, a także zespołu silników pomocniczych.

Nagłe „zamilknięcie" statku bezzałogowego wywołało w NASA prawdziwy popłoch, co wydaje się w pełni zrozumiałe, jeśli zważyć, że jego misja kosztowała astronomiczną kwotę blisko miliarda dolarów, a niemożność ponownego nawiązania z sondą międzyplanetarną łączności oznaczała, iż - jak przypuszczano - minie ona „Czerwoną Planetę" i poszybuje dalej w bezkres Wszechświata. Pojawiły się też i inne hipotezy, z których wynika, że MARS OBSERVER nigdzie już nie poleci, gdyż jego zamilknięcie stanowiło rezultat eksplozji na pokładzie w efekcie przetaczania paliwa do silników hamujących. Zgodnie z przyjętym wcześniej założeniem na czas trwania tej operacji kontakt radiowy z sondą został przerwany i miano go podjąć po 20 minutach. Niestety, kiedy usiłowano to uczynić, okazało się, że statek na sygnały z Ziemi już nie odpowiada i do dziś (październik 1993 r., kiedy zsyłaliśmy ten tekst do druku - przypisek redakcji „NŚ") brak jest jakichkolwiek informacji o jego dalszych losach.

Klęska jest dotkliwa tym bardziej, że - poza przewidywanym obserowaniem powierzchni „Czerwonej Planety" przez blisko dwa lata ziemskie i przesyłaniem na Ziemię tysięcy zdjęć oraz obrazów, które - jak liczyli specjaliści z NASA - pozwoliłyby na sporządzenie w miarę dokładnych map Marsa, OBSERVER miał w przyszłości posłużyć także jako stacja przekaźnikowa sygnałów francuskich balonów badawczych, które rosyjska z kolei sonda wyekspediuje na Marsa w 1996 r. Wszystko to nagle, w jednej chwili

wzięło w łeb

Oczywiście przy tak złożonych i skomplikowanych przedsięwzięciach, jakimi są loty międzyplanetarne, w których dopiero wszak raczkujemy, awarie urządzeń pokładowych są, muszą być niejako, wkalkulowane w ryzyko każdej tego typu misji. Nie zmienia to faktu, że dziwne zamilknięcie MARS OBSERVERA jest kolejnym z serii wysoce zagadkowych przypadków, kiedy to nadzieje naukowców na uzyskanie szczególnie interesujących ich informacji na temat planet naszego Układu Słonecznego - wskutek zadziwiających zbiegów okolicz-



Trochę za dużo w tym wszystkim przypadków i pechowych zbiegów okoliczności. Na zdjęciu rosyjski satelita wystrzelony z Ziemi 31 października 1974 r.

ności oraz trudnych często do wytłumaczenia defektów ziemskich pojazdów - konsekwentnie spełzały na niczym.

W tym kontekście wypada zwłaszcza przypomnieć tajemnicze losy rosyjskich sond, wyekspediowanych w kierunku Marsa w 1988 r. w ramach tzw. Misji Fobos. Ich celem był jeden z marsjańskich księżyców o tej właśnie nazwie, a oba pojazdy, zgodnie z planem, po dotarciu w strefę Fobosa miały przekształcić się w jego sztuczne satelity. Były one wyposażone m.in. w laser do tzw. waporyzacji materiału skalnego oraz lądownik o nazwie „Konik polny", którego zadaniem miało być pobieranie z Fobosa próbek gruntu. Tymczasem na początku 1989 roku, kiedy oba pojazdy dotarły w pobliże Marsa, ich kamery, z niewiadomych przyczyn zostały „oślepione", a kontakt z sondami bezpowrotnie zerwany. (czytelników, zainteresowanych bliżej tym tematem odsyłamy do artykułu Eugeniusza Filipowicza „Zagadkowe księżyce marsjańskie", który opublikowaliśmy w nr 12 „Nieznanego Świata" z ub.r.

Z kolei amerykańska sonda kosmiczna GALILEO wystrzelona w kierunku Jowisza po pewnym czasie zasygnalizowała zablokowanie jej anteny radiowej, co całkowicie zniweczyło sens misji, jaką miała wykonać. Przyczyny awarii anteny są co najmniej niejasne, a milczący pojazd, którego zbudowanie i wyekspediowanie w przestrzeń kosmiczną kosztowało niemal półtora miliarda dolarów, został na zawsze utracony.

Nie do końca oczywiste są wreszcie powody wadliwego działania zwierciadeł, w jakie został wyposażony wystrzelony w 1990 r. na orbitę okołoziemską teleskop Hubble'a. Próby jego reperacji na orbicie, jak dotychczas, przyniosły jedynie połowiczne rezultaty. Następne mają zostać podjęte w grudniu tego roku.

I otóż, jeśli wszystkie te zagadkowe incydenty - a było ich znacznie więcej - zestawić ze zgoła sensacyjnymi fotografiami, jakie ujawniono (poniekąd przypadkowo) w trakcie analizy blisko 300 tysięcy zdjęć, wykonanych przez amerykańskie sondy „Viking" 1 i 2, które w 1976 r. wylądowały na powierzchni „Czerwonej Planety" (na ten temat patrz artykuł „Głowy na Marsie" wraz ze zdjęciami z archiwum NASA, który drukowaliśmy w nr 10 „NŚ" z 1991 r.; numery, do których tu odsyłamy, są jeszcze do kupienia za pośrednictwem Księgarni Wysyłkowej NŚ" - przyp. redakcji) musi pojawić się pytanie, czy na pewno przyczyną owych

nieszczęśliwych przypadków

była li tylko niedoskonałość ziemskiej techniki oraz wadliwa praca urządzeń pokładowych pojazdów kosmicznych. A może - i hipoteza ta wcale nie jest jedynie luźną spekulacją - KOMUŚ PO PROSTU ZALEŻY NA TYM, by na Ziemię nie dotarły zdjęcia oraz obrazy, na które tak czekają badacze i naukowcy? Czyżbyśmy stali w obliczu kolejnej tajemnicy, której, w dającej się przewidzieć przyszłości, nie uda się rozwikłać? I czy nie jest ona aby związana z penetracją przestrzeni kosmicznej wokół Ziemi oraz całego naszego Układu Słonecznego przez obce pojazdy kosmiczne?

Niektórzy badacze UFO uważają, że tak właśnie cała sprawa się przedstawia, a zagadkowe zamilknięcie MARS OBSERVERA w przekonaniu tym dodatkowo ich utwierdziło. Niektórzy stwierdzają wręcz, że sonda ta, podobnie jak wcześniej oba rosyjskie „Fobosy" , ani nie rozpadła się wskutek eksplozji paliwa, ani nie pomknęła gdzieś we Wszechświat, lecz jak najbardziej dotarła do celu, którym była „Czerwona Planeta", tyle, że została w jego strefie sprawnie unieszkodliwiona w taki sposób, by uniemożliwić dokonanie przez nią jakiegokolwiek przekazu. I, cokolwiek by o tym wszystkim sądzić, trzeba przyznać, że trochę za dużo tu przypadków i zagadkowych zbiegów okoliczności, które pozwoliłyby traktować całą rzecz jedynie w kategoriach ślepego fatum.

LESZEK MATELA

Z RÓŻDŻKĄ NA TROPACH UFO

Układ promieniowań w kształcie litery omega namierzyli niezależnie od Wilka również rosyjscy badacze zjawiska NOL-i.

Miłosław Wilk - pionier badań radiestezyjnych w sferze ufologii i archeologii.

Człowiek u progu XXI wieku staje się coraz wrażliwszy na subtelne zjawiska zachodzące w otaczającym go świecie. Dowodem na to może być rozwój w ostatnich latach m.in. takich dziedzin jak bioenergoterapia i radiestezja. Okazuje się wszelako, że pomiar radiestezyjny może być również pomocny w badaniu zjawisk, które określane są mianem ufologicznych. Do grona pionierów w zakresie badań tego rodzaju fenomenów przy pomocy różdżki należy Miłosław Wilk z Warszawy - odkrywca sieciowych pasm promieniowania nazywanych jego nazwiskiem.

Cała kula ziemska pokryta jest promieniowaniem tworzącym różnego rodzaju struktury sieciowe: siatka szwajcarska, diagonalna, ley-lines itp. Odkryto, iż również niezidentyfikowane obiekty latające poruszają się wzdłuż specyficznych pasm, które można zlokalizować metodami radiestezyjnymi. **Miłosław Wilk** - na codzień pracownik Centralnego Laboratorium Ochrony Radiologicznej - od lat poświęca wolne chwile swemu hobby: odczytywaniu za pomocą różdżki hiszpańskiej owych tajemniczych promieniowań.

Wszystko zaczęło się od urlopu spędzanego w 1982 r. w Chałupach. M. Wilk postanowił wówczas zbadać miejsce, gdzie rok wcześniej, w sierpniu 1981 r., lądował Niezidentyfikowany Obiekt Latający, pozostawiając ślady wgłębień na nadmorskim wale wydmowym. Jednemu ze świadków udało się wówczas zaobserwować stojący pojazd, podczas gdy inny obserwator dostrzegł tajemniczy statek startujący z plaży. Badania Wilka wykazały, że tajemniczy obiekt osiadł w prostokącie o wymiarach 4 na 5 m. Stanowi to dokładnie

poczwórne oczko siatki szwajcarskiej

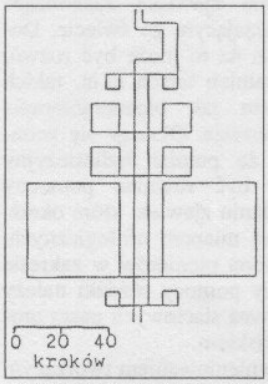
będącej rodzajem promieniowania sieciowego o wymiarach oczek 2 na 2,5 m opasujących całą kulę ziemską. Warszawski różdżkarz stwierdził też, że natężenie występującego w tym miejscu promieniowania jeszcze po roku od incydentu było znacznie silniejsze niż normalnie. Stanowiło to prawdopodobnie efekt oddziaływania na powierzchnię badanego prostokąta dodatkowego promieniowania z góry.

Do lądowiska w oczku siatki - twierdzi Wilk - dochodzą pasma promieniowania o charakterystycznym kształcie. Pasmo rozszerza się z dwóch kroków szerokości do trzech w miejscu, gdzie mija tzw. wąski kanał promieniowania stanowiący początek lądowiska. Istnieje też pięć kanałów prostopadłych do pasma odchodzących w obie strony na odległość od 12 do 45 kroków. Na końcu kanałów promieniowanie tworzy prostokątne pola.

Jak mówi Wilk, w lądowisku w stanie spoczynku prostokąty są równe. „Przygotowując się" do lądowania UFO prostokątne oczka siatki równomiernie powiększają swoje rozmiary. Cały proces trwa kilka tygodni. Na miesiąc przed lądowaniem oczka powiększają się skokowo z poczwórnego oczka od razu na oczko dziewięciokrotne, po pewnym czasie przekształcając się w 81-krotne, aby w momencie lądowania osiągnąć prawdopodobnie 169-krotne rozmiary siatki szwajcarskiej. W jakiś czas po lądowaniu poszczególne oczka siatki Wilka zaczynają się zmniejszać, a ich wielkość tym razem staje się zróżnicowana. W ten sposób - jak utrzymuje warszawski różdżkarz - można nie tylko zlokalizować metodami radiestezyjnymi miejsca lądo-

wań niezidentyfikowanych obiektów, ale i poznać czy lądowisko „zwija się" po lądowaniu czy też przygotowuje się do niego.

Zafascynowany odkryciem w Chałupach Miłosław Wilk kontynuował w następnych latach swoje badania, dokonując pomiarów wzdłuż całego wybrzeża Bałtyku. O ich rozmachu świadczy fakt, iż w tym celu przeszedł on 160 km plaż nadmorskich i zlokalizował na nich ok. 5000 potencjalnych lądowisk UFO skupionych w ok. 120 szeregach, stanowiących specyficzne układy promieniowania. Zbadane szeregi nadmorskie posiadały od ok. 120 m do 3 km długości oraz 4 do 26 szerokości. Wspomniane konfiguracje promieniowań są, jak przypuszcza Wilk, częścią większego układu pasm. Również w innych miejscach w Polsce, gdzie według relacji świadków nastąpiło lądowanie UFO polski badacz odkrył podobną strukturę tajemniczych promieniowań.



Układ lądowiska UFO - 5 szeregów „jeden nad drugim" tzw. „dużych oczek" wpisanych w siatkę szwajcarską (na 2x2, 3x3... 9x9 i 13x13 oczek tej siatki nakłada się z góry dodatkowe promieniowanie tworząc „duże oczka"). Na 1-2 miesiące przed lądowaniem UFO duże oczka jednego szeregu (nigdy skrajnego) powiększają się przeskakując np. ze szczebla 4x4 na 5x5, później 6x6 kolejno aż do szczebla 9x9 (proces ten jest rozciągnięty w czasie). Lądowanie UFO powoduje skok tych oczek na szczebel 13x13 (pokazane na rysunku). Po pewnym czasie po lądowaniu duże oczka tego wyróżnionego szeregu w podobny sposób zmniejszają się, co jakiś czas przeskakując na coraz niższy szczebel, aż staną się równe oczkom pozostałych 2 wewnętrznych szeregów.

Istotnym dokonaniem Wilka może okazać się odkrycie specjalnych znaków zwanych przez niego „spektrami". Występują one po obu stronach pasm i mają stanowić

rodzaj kosmicznego pisma

opisującego dany obiekt i zdarzenie. Pasma subtelnych promieniowań tworzą swoisty alfabet obrazkowy, przedziwną kronikę kosmiczną danego obszaru. Występują one nie tylko w miejscach incydentów ufologicznych. Wydają się być znacznie powszechniejsze. *„Oczywiste jest dla mnie* - powiada Miłosław Wilk - *że jakaś cywilizacja towarzyszy ludzkości od samego początku. Może to potomkowie Ziemian odbywający podróż w czasie albo inna cywilizacja z przyszłości, może sama Opatrzność, a może jakiś czynnik intelektu zbiorowego ludzkości samokontrolujący i analizujący jej rozwój. Cywilizacja ta wyprzedza nas w czasie o ok. 92000 lat."*

Sekwencje znaków wykrywane przez warszawskiego różdżkarza mogą okazać się niezwykle przydatne w poszukiwaniach archeologicznych. Analizując kształty występującego promieniowania można bowiem wyjaśnić wiele zagadek historycznych. Miłosław Wilk przebadał np. pole bitwy pod Grunwaldem. Poprzez analizę spektrów zlokalizował m.in. rozmieszczenie poszczególnych obozów z dokładnością do pojedynczego wozu w taborze, kaplice obu walczących stron, namiot króla Jagiełły, miejsca dowodzenia i groby rycerzy. Co ciekawsze radiesteta ustalił odmienną od przyjętej w literaturze linię frontu bitwy.

Za pomocą podobnej metody udało się Wilkowi namierzyć po 18 wiekach szlak wędrówki plemienia Gotów. Według tych badań plemię było bardzo liczne, gdyż jego obóz zajmował obszar prawie 1 km kwadratowego. Jak twierdzi warszawski radiesteta Gotowie przeprawiali się w roku 204 n.e. przez Narew koło Serocka i podążali dalej na południe, obozując kolejno w Dąbkowiźnie, Markach i na Targówku w Warszawie. Przeprawa Gotów przez Wisłę odbyła się w rejonie Żerania, kilkadziesiąt metrów na południe od dzisiejszego mostu Grota-Roweckiego. Tu, właśnie na brzegu, powstał pierwszy obóz gocki, drugi między dzisiejszymi ulicami Nalewki i Elektoralną, a następny przy ul. Górczewskiej i w Ursusie oraz pod Pruszkowem. Właśnie w Pruszkowie nastąpiło starcie Gotów ze Słowianami.

M. Wilk odkrył i zlokalizował także wiele innych ciekawych miejsc, o których milczą przekazy historyczne. Należy do nich m.in. port w Mińsku Mazowieckim z czasów prehistorycznych.

Człowiek, o jakim mowa, opracował także metodę odczytywania dat, zdarzeń na podstawie układu promieniowań w danym miejscu. Zapisywane są one w układzie promieniowań, tworzących cztery specjalnie przeznaczone do tego celu prostokąty. Badając je udało się ustalić, że wspomniana bitwa Gotów ze Słowianami miała miejsce 19 lipca 204 roku. Po przegranej Goci wycofali się z dalszego podboju terytorium Słowian. Gdyby któryś z archeologów odważył się na współpracę z Miłosławem Wilkiem mogłoby to przynieść zaskakujące rezultaty. Warto zauważyć, że za granicą archeolodzy nierzadko sięgają w swojej pracy po różne niekonwencjonalne metody poszukiwawcze, współpracując z jasnowidzami i radiestetami.

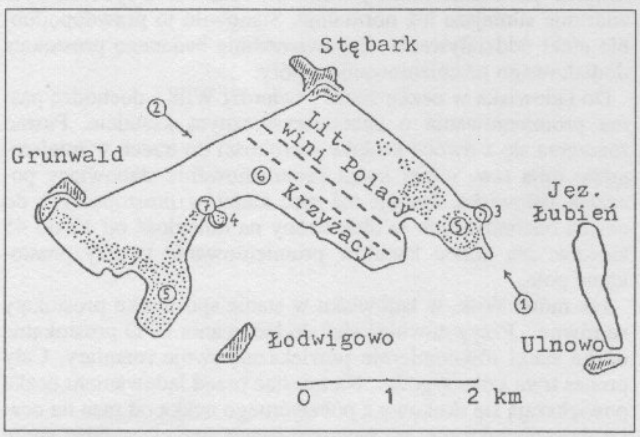
Warszawski badacz wykrył również, co szczególnie ciekawe, występowanie innych tajemniczych cyfr i liter, które - jak przypuszcza - mogą służyć do identyfikacji pasm. Pasma promieniowania układające się w cyfry oznaczają swoisty kilometraż, a litery tworzą nazwę pasm. Wiele figur-identyfikatorów zostało namierzonych w Ogrodzie Saskim, bodaj największym - według Wilka - miejscu koncentracji lądowisk UFO. Stolica Polski jest punktem, do którego dochodzi 6 szerokich pasm promieniowania. Pasma te wchodzą na teren naszego kraju z północy: trzy od strony Bałtyku, jedno z Niemiec i dwa z Rosji, zataczają pętlę w głębi kraju i wracają ponownie w kierunku północnym. Również z południa naszą granicę przekraczają jego zdaniem, dwa szerokie pasma. Pokrywają się one w dużej części z

liniami pozytywnej energii

zwanymi w geomancji pod nazwą stref geomantycznych lub tzw. ley-lines. Wspomniane strefy łączą dawne miejsca kultu.

M. Wilk odkrył niedawno, że miejsce lądowania UFO otacza dookoła ścianka promieniowania tworząca pierścień w kształcie litery omega. Układ promieniowań o podobnym kształcie namierzyli niezależnie od Wilka rosyjscy badacze ufologiczni także posługujący się różdżką. Wygląda więc na to, że coraz więcej osób dochodzi w sposób niezależny od siebie do podobnych odkryć.

Z pionierskich badań Miłosława Wilka mogą z pewnością skorzystać nie tylko badacze zjawisk ufologicznych. Wydaje się, że winny one inspirować każdego tropiciela tajemnic przeszłości, jeśli nawet nie zajmuje się on problematyką NOL-i. Po rozszyfrowaniu znaczenia otaczających nas wibracji część dotychczasowych poglądów o dziejach świata i ludzkiej cywilizacji być może trzeba będzie zmodyfikować.



Radiestezyjne zdjęcie Pól Grunwaldu ukazujące sytuację przed rozpoczęciem bitwy. Opis sytuacji: kierunki nadejścia wojsk: 1. polsko-litewskich, 2. krzyżackich. Namioty wodzów: 3. Jagiełły, 4. wielkiego mistrza. 5. Miejsca obozów. 6. Obecny pomnik Grunwaldzki. 7. Obecne ruiny kaplicy. Linia przerywana oznacza front bitwy. Linia ciągła: ściana promieniowania wydzielająca z otoczenia teren zgromadzenia wojsk przed bitwą i miejsca obozów.

Rysunki wykonał Miłosław Wilk.

33.38